

Rassegna del 26/10/2017

GIORNO

26/10/17 Lettera. Quei tifosi impuniti ...

GIORNO - CARLINO - NAZIONE

26/10/17 «Facciamo questa sceneggiata» Anna Frank, bufera su Lotito *Canè Gabriele*

26/10/17 Saluti fascisti e il coro 'Me ne frego' L'ultimo sfregio degli ultrà della Lazio ...

GIORNO - CARLINO - NAZIONE SPORT

26/10/17 Bologna dice no al tifo antisemita - Il Dall'Ara più forte dei saluti fascisti *Vitali Massimo*

IL DUBBIO

26/10/17 L'audio choc di Lotito: «Famo 'sta sceneggiata» ...

IL FATTO QUOTIDIANO

26/10/17 Intervista a Marcello Pezzetti - "Quelle frasi sono una nuova offesa" *Managò Andrea*

26/10/17 Lettera. I tifosi si offendano tra loro, ma lascino stare l'Olocausto *Bruno Vincenzo*

26/10/17 Lettera. Lo dico al Fatto. Anna Frank Non esiste una classifica degli orrori: vanno puniti tutti *Calapà Giampiero - Borzillo Vittorio*

26/10/17 Lotito e la "sceneggiata" per omaggiare la Shoah - Ultrà razzisti, Lotito beccato: le scuse sono una "sceneggiata" *Bisbiglia Vincenzo*

26/10/17 Vignetta ...

IL ROMANISTA

26/10/17 Gesti antisemiti: Lotti rassicura Israele ...

26/10/17 L'audio Lotito: «Il rabbino? Famo 'sta sceneggiata» - L'ultimo show di Lotito: «Famo sta sceneggiata» *Battistini Marco*

ITALIA OGGI

26/10/17 Commenti - La storia vera di Anna Frank *Chiarello Luigi*

26/10/17 Commenti - Peggio delle atroci figurine *Pezzuto Vittorio*

26/10/17 Commenti - Povera Anna Frank, altra ignominia contro te *D'Anna Antonino*

26/10/17 In controluce - Mentre l'antisemitismo si può combattere con la persuasione o col rigore delle leggi, l'ignoranza è semplicemente imbattibile *Gabutti Diego*

LA NOTIZIA

26/10/17 Sceneggiata in Sinagoga un'intercettazione mette Lotito in croce - Sceneggiata in Sinagoga Lotito stavolta la fa grossa *Olmi Carola*

LA VERITA'

26/10/17 Lettera. Il viso di Anna Frank usato dagli ultrà scoperchia l'odio *Fusco Marco*

26/10/17 Lettera. L'antisemitismo rappresenta un male per il mondo *Pisani Raffaele*

LEGGO

26/10/17 Anna Frank, la gaffe di Lotito: «Sceneggiata» E a Bologna gli ultrà intonano "Me ne frego" - Lotito, gaffe sulla Sinagoga E i fiori finiscono nel Tevere *Scicchitano Flavia*

26/10/17 In campo con la maglia di Anna Frank *G.Bul.*

26/10/17 La Sud non smette di tifare nel minuto pro Anna Frank *F.Bal.*

LEGGO ROMA

26/10/17 Caos Anna Frank *Scicchitano Fkavia*

26/10/17 Gli indagati sono sedici ...

LIBERO QUOTIDIANO

26/10/17 «E ora facciamo 'sta sceneggiata...» *Osmetti Claudia*

MANIFESTO

26/10/17 «Famo 'sta sceneggiata», Bufera sulla frase di Lotito - Le scuse del laziale Lotito finiscono nel Tevere *Sellitti Nicola*

MATTINO

26/10/17 «Meglio il silenzio che leggere quel libro» ...

26/10/17 Intervista a Renzo Ulivieri - «Tanta ipocrisia nel mondo dello sport eppure qualcosa comincia a cambiare» *Ciriello Marco*

26/10/17 Lotito choc: è una sceneggiata I fiori della Lazio nel Tevere *Bernardini Emiliano - Di Cicco Lorenzo*

26/10/17 Maglie antirazziste, ma dagli ultrà cori fascisti *Tristano Alberto_Afredo*

26/10/17 Quei valori da difendere e i qualunquismi di giornata *Masullo Aldo*

MESSAGGERO

26/10/17	Intervista a Dario Ginefra - «Mi ha chiesto: ho detto quella frase? Spero solo che non mi abbia usato»	L. De Cic.
26/10/17	La Lazio con le maglie antirazziste «Sceneggiata» Lotito, fiori nel Tevere - «Sceneggiata» Lotito: la corona della Lazio gettata nel Tevere	De Cicco Lorenzo
26/10/17	Malagò: al patron della Lazio serve più lucidità	...
26/10/17	Negli stadi l'omaggio ad Anna Frank Ma alcuni laziali cantano «Me ne frego»	Abbate Alberto
26/10/17	Tifosi in curva con un trucco Inchiesta Figc sulla società - La beffa degli ultrà in curva Lazio nel mirino della Figc	Menafra Sara

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA

26/10/17	«Anna Frank per distrarci» Ira Lombardi su Barillari	S.Can.
----------	--	--------

METRO

26/10/17	La Lazio vince, la Roma anche Ma per il caso Anna Frank è stata un'altra giornata da choc - Tifo, i giorni della vergogna	...
----------	---	-----

REPUBBLICA

26/10/17	Il record del gaffeur	Messina Sebastiano
26/10/17	Intervista - "È venuto qui a prenderci in giro la nostra lapide andava ripulita"	Isman Gabriele
26/10/17	Intervista a Edith Bruck - "Le offese ad Anna Frank mi fanno male contro di noi un clima di odio mai sopito"	Fiori Simonetta
26/10/17	La "sceneggiata" di Lotito e negli stadi fischi al Diario	Favale Mauro
26/10/17	La Lazio con Anna Frank sulla maglia e il "Me ne frego" degli ultrà in curva - Se il "Diario" scende in campo	Di Paolo Paolo
26/10/17	La maglia contro l'antisemitismo ma in curva cantano "Me ne frego"	Marrese Emilio
26/10/17	Lettera.Caso Anna Frank la pena sia educativa	Franco Rosalba
26/10/17	Lettera.Chi studia la Shoah a scuola?	Garribba Pupa
26/10/17	Lettera.Quel no comment di Mihajlovic	Peyrani Fausto

REPUBBLICA BOLOGNA

26/10/17	Quella è la curva Weisz, ora ricordiamocelo	Marrese Emilio
----------	---	----------------

REPUBBLICA ROMA

26/10/17	Intervista a Ronald Leopold - "Testimoniare la Shoah solo così fermeremo la valanga antisemita"	Mari Laura
26/10/17	Nessun rispetto, cori degli ultrà giallorossi durante la lettura del diario di Anna Frank - Anna Frank, la doppia beffa degli ultrà	Vincenzi Maria_Elena

SECOLO D'ITALIA

26/10/17	Linciaggio contro la Lazio rischia pure la squadra - Contro la Lazio è partito il linciaggio mediatico	...
26/10/17	Ultras Ascoli: indigniamoci pure per i terremotati	...

SOLE 24 ORE

26/10/17	Insulti antisemiti, contro gli ultrà legge Mancino e giustizia sportiva	M.Per.
----------	---	--------

STAMPA

26/10/17	Intervista a Lizzie Doron - "Quando una società è in crisi torna l'odio contro l'ebreo Lo vediamo in Europa e Usa"	Piattelli Ariela
26/10/17	Ultrà laziali, cori fascisti nella curva a Bologna - Cori ultrà contro Anna Frank E un audio imbarazza Lotito	Longo Grazia

TEMPO

26/10/17	Anche per la Cassazione «romanista ebreo» non è reato	Ossino Andrea - Ievolella Attilio
26/10/17	Basta con le montature, ecco la vera telefonata di Lotito - Ecco la (vera) telefonata di Lotito	Salomone Luigi
26/10/17	Giocatori in campo con la maglia di Anna Frank	...
26/10/17	I fiori biancocelesti buttati nel Tevere	...
26/10/17	Intervista a Barbara Palombelli - «Da giallorossa dico che c'è stata troppa ipocrisia. E sto con la Lazio»	Ant.Rap.

TUTTOSPORT

26/10/17	***La Juve condanna ma in curva... - Aggiornato	...
26/10/17	Lazio, un'altra bufera Stavolta la scatola Lotito - «Sceneggiata»: Lotito shock	Di Stefano Simone

Quei tifosi impuniti

■■■ Poveri “Irriducibili” della Lazio costretti a rinunciare alla trasferta di Bologna «per non essere complici del ‘teatro mediatico’ delle ultime ore. Il nostro usuale modo di tifare oggi potrebbe esser mal interpretato da chi vuole danneggiare ulteriormente la Lazio e i suoi tifosi», dicono in un comunicato. Mi chiedo se queste persone si rendono conto di ciò che dicono e se una nota del genere non sia da ritenersi di per sé una notizia di reato da parte della Procura di Roma che ha già aperto un’indagine per istigazione all’odio razziale.

Angelo, da ilgiorno.it



«Facciamo questa sceneggiata» Anna Frank, bufera su Lotito

Gaffe, retorica e solidarietà pelose: due giorni da dimenticare

SCIVOLONE GRILLINO
Il senatore 5 stelle:
«Ci distraggono col nazismo
per approvare il Rosatellum»



di **GABRIELE
CANE**

FORSE è meglio chiuderla qui. Perché non solo non riusciamo a trattenere razzismo e stupidità, ma (peggio ancora) non sappiamo neppure gestirlo. Chiudiamo la vicenda di Annelies con addosso la maglietta della Roma, a spregio, chissà perché, del popolo ebraico, prima che una piccola tragedia aneghi oltre che in un fiume di retorica, in un lago di ridicolo. Tante scuse, qualche doverosa parola di condanna, e palla al centro. Perché la corona della Lazio alla sinagoga in segno di riconciliazione, è già finita in Tevere. Come dire: «Grazie non ci interessa, fatevi una nuotata tra le nutrie». Perché il presidente Lotito una ne fa, ma soprattutto cento ne dice. Scambiando ad esempio sinagoga per moschea, in un involontario gesto di affratellamento tra religioni monoteiste. Peccato che tra loro, a quanto pare, continui a non correre buon sangue. Se vogliamo vedere l'aspetto positivo, un bel passo in avanti rispetto ai falliti accordi di Camp David. Perché, sem-

pre Lotito si fa pizzicare in aereo in uno sfogo telefonico, una frase, una voce dal sen fuggita, che però non induce a credere troppo nella sincerità del suo apprezzabile gesto al tempio ebraico: «Il vice rabbino ci sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un c... questi. Famosa 'sta sceneggiata». E giù sdegno su sdegno, ovvero come dicono in Veneto, peggio la toppa del buco. Benedetto uomo, eppure lo sai che adesso tutti filmano, registrano, postano. Se riprendono un ragazzo che muore in mezzo alla strada invece di chiamare l'ambulanza, vuoi che non registrino un bocconcino come te?

LO SAI che all'epoca della privacy nulla oramai è più privato: neppure i cattivi pensieri. Perché il mondo del calcio ha dimostrato che non basta leggere il diario di Anna o chinare il capo nel minuto di silenzio per iniettare civiltà in certe franghe di tifo e dirigenze. Anna Frank? Chi era costei? E non parliamo della politica. Che un po' si straccia le vesti, e un altro po' spara sciocchezze ancora più indigeste. Come Davide Barillari, il consigliere grillino della Regione Lazio, che ha affidato il suo «pensiero» a Twitter: «Mentre ci distraggono con Anna Frank, in Senato oggi votano la porcata antidemocratica Rosatellum, appuntamento al Pantheon dalle 14». Capito? Annelies come arma di di-

strazione rispetto al dibattito sulla nuova legge elettorale. Il che significa che gli ultrà laziali colpevoli del delirante adesivo, sarebbero stati d'accordo con Rosato, Berlusconi, Verdini, e Salvini, oltre che con Gentiloni e Mattarella, ovviamente, per depistare l'opinione pubblica dal colpo di stato legislativo. Si dirà: il solito grillino. Errore: i 5Stelle sono come gli altri, a volte più naïf e no limits, nel senso che dicono quello che magari altri pensano, e più opportunamente tacciono. Risultato: capita, come nel caso Barillari, che straparlino.

PER QUESTO rilanciamo l'appello: facciamola finita qui. Il gesto di questa dozzina di dementi merita soprattutto una severa punizione. Ci sono apposite leggi in materia. Il resto sono spesso chiacchiere rituali o fuori luogo. Perché il terreno è scivoloso, l'argomento è delicato, sensibile. Ci vogliono guanti di velluto non scarpini bullonati, o culture approssimative. Una dozzina di dementi ha svegliato Anna. Male. Malissimo.

Lasciamola riposare in pace, bambina cara all'umanità. O almeno a chi ha letto sul serio il suo diario, visto la sua casa di Amsterdam, percorso in silenzio le baracche di un campo di sterminio. Per fortuna non siamo tutti Anna Frank. Di Annelies Marie ce n'è stata una. Per il rispetto che le dobbiamo: chiudiamola qui.





FIORI BUTTATI NEL FIUME

La corona della Lazio, deposta fuori dalla sinagoga, è stata gettata nel Tevere. In alto, gli adesivi antisemiti

CURVE BOLOGNA, SULLE MAGLIE DEI BIANCOCELESTI IL VOLTO DELLA RAGAZZINA

Saluti fascisti e il coro 'Me ne frego' L'ultimo sfregio degli ultrà della Lazio

NESSUN RISPETTO

A Torino e Roma la lettura del 'Diario' è stata disturbata dai cori dei tifosi

■ ROMA

PRIMA cori da stadio, poi la *Società de li magnaccioni*, in mezzo circa un centinaio di tifosi della Lazio, in attesa di entrare nel settore ospiti dello stadio Dall'Ara di Bologna (intitolata all'ex allenatore rossoblù Arpad Weisz, scomparso ad Auschwitz) hanno intonato anche il canto fascista *Me ne frego*. Diverse le braccia tese nella posa tipica del saluto romano durante il coro. Sembrava il preludio di una serata ad alta tensione, dopo lo scempio degli adesivi col volto di Anna Frank in maglia della Roma a mò di scherno lasciati da alcuni ultrà biancocelesti nella curva sud romanista, e invece la sfida fra Lazio e Bologna è scivolata via senza ulteriori tensioni.

I giocatori allenati da Simone Inzaghi sono scesi in campo con le magliette riportanti la foto della povera Anna Frank e la scritta "No all'antisemitismo". Silenzio e applausi hanno quindi accompagnato la lettura di una pagina del *Diario* della ragazzina morta nel campo di sterminio nazista di Bergen-Belsen.

Anche a Roma, prima del fischio di inizio della sfida tra i giallorossi e il Crotone, è stato letto un passaggio del libro. Ma in questo caso la lettura è stata coperta da un coro 'sportivo', intonato dalla Sud. Scena analoga all'Allianz Stadium, dove alcuni ultrà della Juventus nello stesso momento hanno intonato l'inno di Mameli.



MEMORIA STORICA

I giocatori della Lazio con le magliette in ricordo di Anna Frank



AL DALL'ARA PASSA LA LAZIO: 1-2

Bologna dice no al tifo antisemita

BALDINI, CANIATO, GIORDANO, RABOTTI e VITALI ■ Nel QS

Il Dall'Ara più forte dei saluti fascisti

Le immagini di Anna Frank, l'omaggio a Weisz: così Bologna replica all'idiozia di alcuni tifosi ospiti

NIENTE STRISCIONI DEDICATI

LA CURVA BULGARELLI ACCOMPAGNA SOLO CON UN LUNGO APPLAUSO LA LETTURA DEL BRANO DEL LIBRO

PAROLE DURE

TARE, DS DEI ROMANI: «NIENTE STADI PER CHI HA MESSO QUEGLI ADESIVI» MA UN GRUPPETTO DI FANS INSISTE

Massimo Vitali
 ■ Bologna

QUANDO PRIMA del calcio d'inizio uno stadio intero prova a trattenere il respiro in un 'minuto di riflessione' che idealmente abbraccia sei milioni di anime inghiottite dalla follia nazista, c'è una domanda che serpeggia invisibile: quante Anna Frank ci sono nel catino del Dall'Ara? Una, cento, mille, ventimila.

Il sorriso che non si è mai fatto donna della bambina che ha raccontato meglio di ogni testo di storia il dramma della Shoah campeggia dappertutto nella notte in cui Bologna e Lazio provano a cancellare l'idiozia di chi ha scambiato il simbolo di una tragedia in un adesivo riadattato a sfottò criminale. Ci provano tutti, ma qualcuno proprio non ce la fa. E' il drappello di irriducibilmente beceri tifosi biancocelesti, che un'ora prima del calcio d'inizio, davanti ai cancelli della curva ospiti intitolata proprio alla vittima dei campi di concentramento Arpad Weisz, intona un coro «Me ne frego» di inconfondibile im-

pronta fascista esibendosi col braccio teso del saluto romano.

Gli 'Irriducibili' veri, ovvero il gruppo che ha partorito la follia dell'adesivo, hanno disertato la trasferta motivando la scelta con la volontà di non cadere (che coraggio) «vittima delle strumentalizzazioni».

«No all'antisemitismo» sta scritto sulle maglie a sfondo bianco, e col volto di Anna Frank, con cui i calciatori della Lazio sgambettano sul prato del Dall'Ara nella fase del riscaldamento. «Siamo tutti Anna Frank» è il messaggio che compare sul volantino distribuito ai cancelli dall'Associazione «W il calcio», da sempre in prima linea nel condannare i rigurgiti di razzismo e antisemitismo.

C'È ANCHE Arpad Weisz, o almeno il suo fantasma. Se fosse presente in carne e ossa il 'trainer' ungherese di un Bologna che faceva tremare il mondo sorseggerebbe un caffè, stretto nel cappottone, non lontano dalle volte del fu Littoriale dove nel 2009 è stata apposta una targa in sua memoria, per ricordare che la follia collettiva di

una guerra mondiale prevede anche che un allenatore possa condurre la propria squadra alla conquista di scudetti e coppe e che poi venga sterminato in un campo di concentramento, come accadde a lui il 31 gennaio 1944 ad Auschwitz.

Prima dell'inizio della partita Lulic e Tare, in rappresentanza della Lazio, depongono una corona di fiori di fiori proprio sotto la targa, che affaccia sul settore dei distinti. «Chi ha messo gli adesivi deve essere radiato dagli stadi», dice il diesse biancoceleste in televisione. Difficile che la pensino così i duemila tifosi dell'Aquila presenti in curva, pur senza esibire un solo striscione.

Niente striscioni 'dedicati' anche in curva Bulgarelli, dove il minuto di raccoglimento prepartita scandito dalle parole dello speaker che legge un brano del 'Diario' più toccante del mondo, quello di una bambina che da una soffitta buia vede spegnersi ogni promessa di futuro, viene accompagnato da un lungo applauso. Ci sono pure un paio di fischi isolati. Due cretini che di certo non entreranno nei libri di storia.



L'assessore allo sport Lepore «L'opinione pubblica si è giustamente mobilitata»

«Grazie: così i laziali non sono venuti»

■ Bologna

NEL MONDO al tempo dei social network, anche gli assessori scelgono canali meno ufficiali del solito per esprimersi. Come ha fatto ieri Matteo Lepore (*nella foto Dire*), assessore allo sport del Comune di Bologna, per 'ringraziare' i tifosi organizzati laziali che ieri hanno annunciato di non voler venire al Dall'Ara.

«Il gruppo 'Irriducibili', ultras della Lazio ha deciso di stare a casa questa sera - ha scritto ieri Lepore sulla propria pagina Facebook -. Di non venire allo stadio. Bologna città medaglia d'oro della resistenza ringrazia. Ovviamente non loro, ma l'opinione pubblica che si è mobilitata».

Il designatore Rizzoli «Positivo leggere le parole del Diario prima delle gare»

«La storia non può essere dimenticata»

■ Bologna

ANCHE Nicola Rizzoli (*foto LaPresse*), designatore Aia, è intervenuto sul caso degli adesivi antisemiti nella curva laziale, per rispondere ai quali il calcio si è mobilitato.

«La lettura del 'Diario di Anna Frank' prima delle partite mi sembra un messaggio estremamente positivo dopo quando avvenuto - ha detto Nicola Rizzoli a margine di un convegno dell'Unione Stampa Sportiva Italiana a Firenze -, perché la storia insegna, la storia non va dimenticata, ed è un veicolo per trasmettere cultura».

Rizzoli va oltre, a dimostrazione che non di sole moviole e Var può vivere il calcio: «Sono accaduti fatti storici importanti, gravi. La storia non va dimenticata, bisogna partire da lì per fare dei passi in avanti. Cre-

A MATTEO LEPORE ha

poi fatto eco il collega di Roma della giunta Raggi, l'assessore allo sport Daniele Frongia dei pentastellati, attraverso le frequenze di Radio Radio: «Il gesto è grave e non va in alcun modo minimizzato, serve senso di responsabilità da parte di tutti. Io credo ci sia stata una reazione molto forte e compatta dal mondo dello sport e istituzionale, nonché dalla comunità, quindi questo è un sintomo di buona salute della comunità romana nel suo complesso. Non va certo abbassata la guardia».



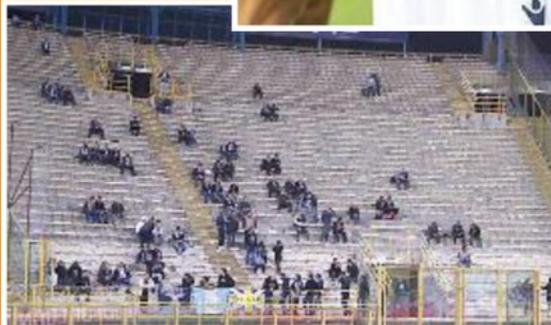
do che il messaggio che si voglia dare con questa lettura è quello di recuperare la storia e fare dei passi in avanti e non tornare indietro. Quando si parla di storia, sono fatti successi, accaduti, gravi, importanti e questo è un momento di riflessione».



«**QUESTA** è vomitevole ed è ancora più vomitevole che qualcuno si sia stupito per il clamore che ha suscitato. Non si possono irridere certe tragedie», ha detto il capo della polizia, Franco Gabrielli, commentando gli adesivi affissi dai tifosi laziali nella curva sud dell'Olimpico.



OMAGGIO
I giocatori della Lazio si scaldano con la maglietta dedicata ad Anna Frank, l'adesivo distribuito dall'organizzazione W il calcio, una mascotte col libro di Anna, l'omaggio di Tare e Peruzzi alla targa di Arpad Weisz e (in basso) le due fette della curva San Luca con la tifoseria ospite
(LaPresse, Ansa e Afp)



16 INDAGATI, TRE MINORI, PER GLI ADESIVI DI ANNA FRANK

L'audio choc di Lotito: «Famo 'sta sceneggiata»

La bufera sulla Lazio e sul suo presidente Claudio Lotito non si placa, dopo la scoperta degli adesivi choc con l'immagine di Anna Frank allo stadio Olimpico. Il *il Messaggero* ha pubblicato alcune frasi carpite a Lotito mentre era in volo da Milano a Roma lunedì sera e quindi prima della visita alla Sinagoga. A bordo dell'aereo, alcuni passeggeri lo avrebbero sentito commentare così la vicenda: "Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà? ", chiedeva il patron biancoceleste ai suoi collaboratori. E ancora: "Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? Famo 'sta sceneggiata". Imbarazzata la replica del massimo dirigente laziale Lotito però smentisce di aver parlato di "sceneggiata da fare", come riferito dal "Messaggero" a proposito della sua visita di ieri alla Sinagoga, e minaccia querele: «Non ho mai detto quella frase». Il presidente della Lazio cita come testimone il parlamentare del Pd Dario Ginefra, vicino di posto in prima fila sull'aereo delle 20 di lunedì da Milano a Roma: «Lotito - ha raccontato Ginefra - all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto attraverso i suoi col rabbino capo di Roma che però era a New York: questo è vero, ho sentito la ricerca di un contatto. La frase "facciamo questa sceneggiata", invece io non l'ho sentita. Mi può essere sfuggita mezza parola, ma era evidente che il presidente della Lazio cercava di trovare un'immediata risposta all'idiozia commessa da una piccola parte della tifoseria biancoceleste, e francamente da parte sua non pareva ci fosse voglia di banalizzare il gesto». *Il Messaggero*, dopo la smentita, ha re-

plicato a sua volta al patron della Lazio, pubblicando sul suo sito l'audio della contestata frase. «Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo visto esprimersi alcuni di loro in questi giorni mi fa inorridire», ha commentato la presidente della Comunità ebraica Ruth Dureghello. «In questo modo cade il sistema delle responsabilità e rende vano tutto quello che abbiamo contribuito a costruire con il nostro lavoro negli ultimi 80 anni - continua la presidente intervistata da Sky Tg24 -. Se leggiamo le cronache di allora forse non troveremo cose molto diverse da quelle che leggiamo nelle cronache dei giorni nostri».

Ma le gaffe inanellate da Lotito sono continuate. Infatti ieri a Canale 5 ha detto: «Sono andato in moschea a deporre una corona di fiori». Tempestiva la correzione doverosa del giornalista: «Voleva dire in sinagoga». Poi ha aggiunto ironicamente: «L'importante è che non si confonda tra Roma e Lazio».

L'indignazione di tutti e della comunità ebraica non si è attutita al punto che, dopo la diffusione dell'audio del *Messaggero* la corona di fiori deposta davanti alla Sinagoga di Roma è finita nel Tevere, dove la corona è stata avvistata nella mattinata di ieri, mentre alcuni fiori con il fiocco biancoceleste è stato ritrovato a terra vicino al Tempio Maggiore.

Sono 16, al momento, le persone identificate dalla polizia sulla vicenda degli adesivi. Il lavoro sulle telecamere interne allo stadio svolto da Digos, Scientifica e del commissariato Prati, ha portato all'individuazione anche di tre minori, di cui uno di soli 13 anni che non è imputabile.



L'INTERVISTA

Marcello Pezzetti *Lo storico della Shoah: "L'antisemitismo non è stato curato"*

"Quelle frasi sono una nuova offesa"



Ricordo che anni fa dopo il saluto romano di Di Canio molti si limitarono a minimizzare l'accaduto

» ANDREA MANAGÒ

«**T**ragazzi hanno un'innocenza di fondo su cui si può lavorare e in Italia serve un percorso sistematico sull'antisemitismo». Di giovani coetanei dei tifosi laziali che domenica scorsa hanno incollato allo Stadio Olimpico di Roma figurine di Anna Frank che indossa la maglia giallorossa Marcello Pezzetti ne ha accompagnati centinaia in visita ai lager nazisti in tutta Europa. Tra i massimi studiosi italiani dell'Olocausto, ha collaborato con lo Yad Vashem di Gerusalemme ed è consulente del museo della Shoah di Roma: «Non si pensa mai a come curare la malattia dell'antisemitismo».

Dopo lo sdegno unanime cosa serve?

Ciclicamente ci troviamo di fronte a momenti di reazione a qualche gesto abnorme però poi non si pensa mai alla cura. La sensazione è che non si faccia un lavoro sistematico, in Italia manca la coscienza di quello che è avvenuto nel ventennio fascista. Gli italiani sono razzisti come la media europea, ovvero la peggiore che ci sia.

Rimuoviamo la nostra storia?

Al Museo della Shoah di Roma stiamo preparando dei lavori per gli 80 anni dalle leggi razziali del 1938, nel suo discorso Mussolini dice chiaramente che chi crede quelle norme siano una copia di quelle dei nazisti è un "deficiente", e che quelle norme erano una nostra creazione, qualcosa di italico. In uno Stato che ha deciso che una parte di sé va perseguitata per motivi ideologici il male della discriminazione non guarisce dall'oggi al domani senza un lavoro mirato.

Perché questi episodi accadono spesso negli stadi?

In alcuni stadi succede che una parte di quella realtà, di quel Paese razzista che ha perseguitato gli ebrei e le persone nere, dimostra di non essere mai morta. Forse è duro da accettare ma è così. Sono quattro imbecilli ma sono anni che certi gesti non vengono mai puniti in modo severo. Ricordo qualche anno fa il saluto romano fatto da un giocatore (il laziale Paolo Di Canio, ndr) dopo una partita proprio a Roma, allora metà dell'opinione pubblica si limitò a minimizzare il gesto. Se questo è il clima questi episodi sono destinati a ripetersi.

Lotito ha annunciato che porterà 200 ragazzi ad Auschwitz, è una buona idea?

Un viaggio di riparazione non serve a nulla, l'edu-

cazione deve essere civica, parlando ai giovani di rispetto delle regole e insegnando loro che la differenza è una ricchezza. Guardiamo alla Germania, ci sono dei rigurgiti neonazisti, ma lì un ragazzo sente che c'è un senso di colpa collettiva. Noi invece pensiamo di essere solo buoni ma non è così e la storia ce lo dimostra.

Cosa spiega ai ragazzi che accompagna nei viaggi della Memoria?

Mi è capitato di portare a Cracovia più volte dei giovani della periferia romana, vincitori di un trofeo di calcio, erano ritenuti ragazzi difficili e invece è stata un'esperienza positiva. Il problema è come li prepari, se diventa un viaggio che sono costretti a fare allora non funziona, devi parlare il loro linguaggio.

E la corona di fiori della Lazio di fronte alla sinagoga gettata nel Tevere dopo l'audio di Lotito che parla della deposizione come una "sceneggiata"?

Personalmente sceglierei un altro metodo di protesta, magari non andrei allo stadio. Ma quelle frasi sono state una nuova offesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Marco Travaglio

I tifosi si offendano tra loro, ma lascino stare l'Olocausto

L'ultimo oltraggio alla povera Anna Frank è stato commesso non dai teppisti che hanno ritenuto di usare la sua immagine a mo' di derisione nei confronti degli avversari, ma da chi ha voluto che il suo visetto di bambina martire fosse cucita sulle magliette di robusti e strapagati giovanotti interessati più che altro agli ingaggi e ai premi partita: una sceneggiata che puzza di falso lontano un miglio. Il calcio sarà forse il gioco più bello del mondo, come dice qualcuno, ma è anche il più corrotto come dimostrano i numerosi scandali peraltro subito tacitati perché al "tifoso" gli scandali non interessano, interessa solo che la squadra del cuore vinca e ogni mezzo è buono. Quindi insultatevi pure tra voi come ritenete più opportuno, amanti del calcio, ma lasciate stare le tragedie della Storia, sono fuori del vostro mondo.

VINCENZO BRUNO



LO DICO AL FATTO

Anna Frank Non esiste una classifica degli orrori: vanno puniti tutti

CARI GIORNALISTI del *Fatto Quotidiano*, ben venga l'indignazione da parte di tutti gli organi di stampa per i fatti accaduti allo Stadio Olimpico di Roma: il fotomontaggio di Anna Frank con la maglietta dell'As Roma e gli accenni antisemiti. Perché due pesi e due misure, non ho mai visto un'alzata di scudi così compatta da parte dei media quando sugli spalti si ingiuriano le squadre meridionali, in particolare il Napoli: come non ricordarsi i cori beceri di un esponente di un grande partito ora anche segretario di quello stesso partito. O i cori razzisti verso gli atleti di colore? Forse hanno ragione i tifosi dell'Ascoli che si sono dissociati chiamando queste indignazioni "finzioni da teatro".

VITTORIO BORZILLO

CARO VITTORIO, LA GRAVITÀ DEL GESTO del manipolo di tifosi laziali è spia di una incultura diffusa, purtroppo, nelle curve italiane e non solo. Ignoranza che spesso sfocia nella violenza non solo verbale. È intollerabile l'oltraggio a un simbolo come quello rappresentato da Anna Frank, giovane uccisa dal delirio nazista nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel 1945, ad appena 16 anni: non può esser derubricato a goliardata come qualche ultrà ha tentato di fare. È un problema che investe tutto il mondo attiguo al calcio italiano, non soltanto la curva della Lazio, che pur in passato si è spesso segnalata per azioni e parole deprecabili. La cronaca ci racconta, infatti, di un tifo organizzato in Italia in troppi casi in mano a personaggi poco raccomandabili, addirittura qualche volta dominato da clan mafiosi. E, purtroppo, la connivenza delle società di calcio di primissimo piano con queste tifoserie è all'ordine del giorno, tanto che le parole del presidente biancoceleste Claudio Lotito sulla "sceneggiata" per riparare alla vergogna dei suoi tifosi, captate dal *Messaggero*, non stupiscono più di tanto. Spesso il pesce puzza dalla testa. Eviterei caro Vittorio, invece, di fare una classifica delle indignazioni, auguriamoci piuttosto che le risposte di istituzioni e società civile alle porcherie siano sempre forti e decise, in qualsiasi caso. Detto questo, l'unicità dei fatti storici della Shoah è nota ed è sano ricordarla. Voglio chiudere col pensiero di un caro amico, Luca Di Bartolomei, figlio del leggendario capitano della Roma Agostino, scritto su Facebook a commento della vicenda: "Siete talmente stupidi che la vostra forma più alta di offesa è paragonarci a una vittima innocente del sopruso della violenza #orgoglioannafrank".

GIAMPIERO CALAPÀ



Gli adesivi Il fotomontaggio di Anna Frank Ansa



L'AUDIO inguaina il n.1 della Lazio

Lotito e la "sceneggiata" per omaggiare la Shoah

di **BISBIGLIA E MANAGÒ** A PAG. 6

SE QUESTO È UN PRESIDENTE Lo stato del calcio

SS Lazio

Ultrà razzisti, Lotito beccato: le scuse sono una "sceneggiata"

Ommaggio sgradito
Il presidente rischia il deferimento
La corona di fiori gettata nel Tevere

» **VINCENZO BISBIGLIA**

“Non valgono un cazzo questi. Famo 'sta sceneggiata”. Dopo il caso delle figurine di Anna Frank con la maglietta della Roma, è alta tensione fra il presidente della SS Lazio, Claudio Lotito, e la Comunità ebraica della capitale. Ieri *il Messaggero* pubblica il colloquio del patron biancoceleste, in aereo, con un suo collaboratore per organizzare l'omaggio alle vittime della Shoah. Lotito appare innervosito: il rabbino è a New York, lui vorrebbe coinvolgere un altro esponente della Comunità. “Non c'è un vice-rabbino?”, si chiede goffamente, per poi sbottare al probabile diniego: “Hai capito come stamo? Annamo a fa 'sta sceneggiata”. In mattinata Lotito smentisce: “Mai pronunciato quelle frasi, querelo”. Passano poche ore e *ilmessaggero.it* pubblica anche l'audio.

È il putiferio. Per sfregio, ieri mattina, alcuni giovani della Comunità ebraica hanno gettato nel Tevere la corona di fiori consegnata dalla Lazio - c'erano anche il club manager Angelo Peruzzi e due calciatori - a nome dei ti-

fosi. “Il gesto non è ascrivibile alla Comunità ebraica di Roma - spiegano da via del Tempio - ma resta la 'sceneggiata', come definita dal presidente stesso, così come la mancanza di rispetto nell'aver spostato le altre corone per far spazio alla sua”.

CHE POTESSE ESSERE un gesto non proprio spontaneo, lo aveva sospettato anche il rabbino Riccardo **Di Segni**, che lunedì lo aveva criticato in quanto “la comunità ebraica non è una lavatrice”. Solo che il numero uno laziale ha peggiorato la situazione: “Noi non ci dobbiamo lavare di nulla. Mi lavo tutti i giorni, tre volte al giorno”, ha dichiarato ieri mattina, mentre la sera precedente a *Matrix* aveva affermato di essere “andato in moschea (e non in sinagoga, ndr) ma non per chiedere scusa”.

Nessun passo indietro del presidente, nemmeno di fronte al rischio che la Lazio possa essere penalizzata in campionato. Fonti della Figc, spiegano che la squadra di Inzaghi rischia “al massimo” di giocare qualche partita a porte chiuse, ipotesi che il comportamento recidivo degli ultras e il clamore mediatico renderebbe “assai probabile”. Tuttavia il presidente, che rischia il deferimento, insiste, anche di fronte a chi gli fa notare che l'idea di “ospitare” i tifosi squalificati in un altro settore sia stata all'origine del putiferio: “Lo rifarei perché l'amicizia è stata una battaglia contro il razzismo, non una battaglia per accon-

tentare la curva”, ha dichiarato a Radio 24. Gli Irriducibili, il principale gruppo ultras laziale, non hanno partecipato alla trasferta di ieri sera a Bologna “per non essere complici di questo teatro mediatico a cui stiamo assistendo in queste ultime ore”. Tra l'altro, il gesto della corona gettata nel Tevere non è piaciuto ai sostenitori biancocelesti, i quali ieri si sono “sfogati” duramente sulle radio private. “Bisognerebbe stemperare le tensioni, non alimentarle - afferma Arturo Diaconale, portavoce della SS Lazio -. Si tratta di un atto sconsiderato che insulta tutto il popolo laziale, che in questo modo si vuole ghettonizzare con un'operazione di stampo razzista”. E ancora: “Lotito parla in quel modo, è vero, ma poi i fatti sono altri. Lui ha subito per anni le minacce degli ultras, altri ci hanno fatto accordi commerciali, come raccontano le cronache recenti”.

LA POLEMICA è anche politica, tanto da rischiare lo scontro istituzionale. Costretto alle scuse il consigliere regionale del Lazio del M5S, Davide Barrilli, il quale nel pomeriggio aveva twittato: “Mentre ci distraggono con Anna Frank, in



Senato oggi votano la porcata antidemocratica Rosatellum”; qualche ora più tardi nuovo cinguettio: “Era una provocazione, mi scuso”.

Ieri gli identificati dalla Questura di Roma come autori del gesto sono saliti a 16: a essere coinvolto un altro minore. La Procura di Roma indaga per istigazione al razzismo, ma per ora il rischio più concreto per 15 di loro (uno, di 13 anni, non e' imputabile) è quello di un Daspo fino a 8 anni. Lotito, invece, rischia il processo sportivo della Procura federale della Figc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il rabbino
sta a New
York
Er vice
rabbino
ci sarà?
Non
valgono un
ca.... questi.
Hai capito
come
stamo?
Famo sta
sceneggiata*

**CLAUDIO
LOTITO**



Audio su ilmessaggero.it Claudio Lotito *LaPresse*

Fatto a mano



Caso internazionale**Gesti antisemiti: Lotti rassicura Israele**

Il ministro risponde
alla collega di Tel Aviv
Interviene anche l'Anpi

Il gesto choc dei tifosi della Lazio ha indignato anche il governo israeliano. La ministra dello sport di Tel Aviv, Miri Regev, ha scritto una lettera al suo omologo Luca Lotti dopo i fatti di Roma. «Sono rimasta scioccata nel vedere gli abusi dei tifosi di calcio della Lazio con l'immagine di Anna Frank - dice la Regev -. Spero che, in considerazione delle buone relazioni tra Israele e Italia, il governo italiano, e Lei come ministro dello Sport, affrontiate con severità questo pericoloso fenomeno e lo estirpate». Immediata la risposta di Lotti: «Abbiamo già predisposto la risposta al ministro israeliano. Anche noi siamo scioccati e abbiamo condannato il gesto».

Si segnala anche l'intervento di Fabrizio Cicchitto, deputato di Ap, che ha chiesto un daspo lunghissimo ai tifosi laziali. «È auspicabile per tutti in primo luogo per la società sportiva Lazio che l'iniziativa, la trasmigrazione dalla Curva Nord alla Curva Sud non si ripeta anche il 5 novembre nella partita Lazio-Udinese -ha affermato in una nota l'esponente di Alternativa popolare- infatti l'errore è stato proprio questo: menti malate e perverse come i neonazisti che costituiscono uno specchio minoritario ma molto aggressivo del tifo laziale, la possibilità di occupare la curva nemica, cioè la curva Sud, è stata l'occasione per sfogare con video e manifesti e slogan tutti i peggiori istinti da "romanisti froci a 'romanisti ebrei', fino alla scioccante 'evocazione di Anna Frank con la maglia giallo rossa. Quindi questo errore non va assolutamente ripetuto e i responsabili di questa infamia vanno perseguiti sia penalmente se la magistratura ne ravvisa gli estremi sia con un lunghissimo daspo». L'Anpi di Roma, l'associazione dei partigiani, ha condannato i gesti antisemiti dei tifosi laziali, chiedendo di punire i responsabili.



SENZA VERGOGNA

L'audio Lotito: «Il rabbino? Famo 'sta sceneggiata»

Fraasi senza vergogna quelle pronunciate dal presidente della Lazio Claudio Lotito. Un audio lo inchioda mentre parla prima di rientrare a Roma da Milano: «Il rabbino sta a New York. Hai capito come stamo...famo sta sceneggiata». Pronta indagine

Battistini Pag 24-25

L'ennesima scivolata

L'ultimo show di Lotito: «Famo sta sceneggiata»

Il presidente della Lazio pronuncia la frase dall'aereo
Un audio lo incastra, poi rilascia interviste per smentire
Sarà ascoltato dalla procura federale: ipotesi deferimento

Choc all'Olimpico: dodici senatori del Pd hanno presentato un'interrogazione al governo Gentiloni

Marco Battistini
marco.battistini@ilromanista.eu

Buferà su Lotito. Il numero uno della Lazio è finito al centro di nuove polemiche dopo aver pronunciato lunedì sera dall'aereo che lo portava da Milano a Roma frasi che fanno discutere. «Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?», chiedeva il patron biancoceleste ai collaboratori. E ancora: «Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? Famo sta sceneggiata».

Lotito ha chiesto la smentita e minacciato querele. Ma un audio inequivocabile lo incastra. A sostegno del presidente laziale è intervenuto come testimone il parlamentare del Pd Dario Ginefra, che era suo vicino di posto sull'aereo delle 20 di lunedì.

Le frasi pronunciate da Lotito sono sul tavolo del procuratore federale Giuseppe Pecoraro, che interrogherà il diretto interessato e, sulla base di quanto ascoltato, deciderà se procedere o meno al deferimento. Sul presidente della Lazio potrebbero ricadere le aggravanti per discriminazione.

La difesa di Lotito peraltro appare piuttosto debole. Il massimo dirigente biancoceleste, lo ricordiamo, martedì si è recato in Sinagoga accompagnato da soli due giocato-

ri, Wallace e Felipe Anderson, indisponibili per la partita di Bologna essendo infortunati. Con lui non c'erano altri calciatori della Lazio, nonostante la squadra biancoceleste non fosse già partita per il capoluogo emiliano. Se davvero il club tiene particolarmente alla lotta contro il razzismo perchè non si è recato in Sinagoga con l'intera rosa più l'allenatore? Non sarebbe stato



unsegnalepiùforte?

Più in generale desta perplessità la politica adottata dal club laziale per prevenire certi fenomeni. L'episodio degli adesivi antisemiti è avvenuto nonostante il giudice sportivo avesse deciso la chiusura, per due turni, della curva di riferimento dei sostenitori della Lazio, proprio a causa di cori razzisti scanditi durante la precedente partita Lazio-Sassuolo e diretti contro alcuni giocatori di colore del team emiliano. E la società di Lotito ha consentito l'accesso allo stadio agli abbonati del settore (curva nord) dal quale erano provenuti i cori razzisti, mediante un'operazione commerciale di vendita del biglietto alla cifra di un euro relativamente al settore della curva sud.

Lotito show

Un vero e proprio tour mediatico ha visto ieri protagonista il presidente della Lazio. Intervistato da Radio Capital sulla vicenda, Lotito ha ribadito: «Il problema è che noi siamo ostaggio di questa gente che va allo stadio solo per fare caos. Bisogna distinguere i tifosi veri da quelli con i coltelli. Il tifo dev'essere esercitato in modo corretto, a quelli degli insulti antisemiti va dato il Dapo a vita». A proposito dell'eventualità di sanzioni alla squadra romana, il presidente ha aggiunto: «Non bisogna penalizzare la squadra ma punire con sanzioni pesantissime i responsabili». Commentando l'evidenza storica che in passato gli ultrà della Lazio sono stati spesso protagonisti di episodi di razzismo e antisemitismo, Lotito ha rivendicato di aver «cambiato le cose», anche a rischio della propria incolumità, tanto da vivere sotto scorta per le minacce di morte ricevute. Al programma televisivo 'Agorà' il presidente ha poi dichiarato: «Le curve, al di là dell'aspetto del tifo, rappresentano un regno di malfare. Ci sono lo spaccio di sostanze stupefacenti, c'è il merchandising falso, le estorsioni, la prostituzione. Questo è il dato vero. Questi fenomeni sono stati combattuti». Insomma cen'è per tutti i gusti.

Caso al Senato

Dodici senatori del Pd (Carlo Lucherini primo firmatario) hanno presentato un'interrogazione ai ministri Minniti e Lotti, in riferimento ai fatti dell'Olimpico. ●



Carlo Lucherini
Senatore
Pd
L'esponente dem di Palazzo Madama ha presentato con altri 11 senatori un'interrogazione urgente a Minniti e Lotti sui fatti avvenuti domenica sera

Gettata nel Tevere la corona dei fiori della Lazio



● E' finita nel Tevere la corona di fiori deposta martedì da Claudio Lotito di fronte alla Sinagoga di Roma, omaggio della società Lazio dopo il caso degli adesivi con la foto di Anna Frank in maglia Roma trovati allo Stadio Olimpico. Sulla facciata del tempio maggiore ora è presente una corona lasciata dalla Comunità, una della Città Metropolitana e una degli ex deportati. «E' stato un gesto

spontaneo di alcuni ragazzi della Comunità indignati per le parole offensive del presidente della Lazio Claudio Lotito non è un gesto imputabile alla Comunità ebraica romana». Lo affermano fonti all'interno della Comunità, interpellate dall'Ansa. Il tutto è avvenuto a distanza di 24 ore dalla visita del presidente Lotito e di un piccola delegazione laziale presso la

Sinagoga, peraltro senza che vi fossero rappresentanti della Comunità ebraica. Insomma un blitz molto veloce, nel quale Lotito ha voluto annunciare la sua iniziativa originale in tema di lotta al razzismo. «Annuncio ufficialmente che la Lazio organizzerà un'iniziativa per portare ogni anno 200 giovani tifosi in visita ad Auschwitz» ha detto il massimo dirigente della Lazio.

COMMENTI

La storia vera di Anna Frank

Comunque, per la cronaca, Anna Frank fu internata prima ad Auschwitz, poi a Bergen-Belsen, dove a soli 15 anni morì di tifo. Oggi la storia ne distorce la memoria, uccidendola una seconda volta. Col tifo

Luigi Chiarello



COMMENTI**Peggio delle atroci figurine**

Ad Amsterdam, quattro mesi or sono, mi sono trovato a passare in diverse occasioni davanti all'ultima abitazione di Anna Frank. E ogni volta, tra le persone in fila che attendevano di potervi entrare, ho notato diverse coppie intente a scattarsi selfie sorridenti davanti alla targa della celebre casa-museo. Fotografavano la loro stolidità di turisti della Storia e nel farlo certificavano soprattutto lo stato di avanzamento del carcinoma emotivo che ci sta corrodendo: non essendo spesso che poca cosa, molti s'illudono di essere qualcuno agli occhi dei conoscenti sol perché si trovano in un luogo noto. Non importa la storia atroce che questo testimonia e tramanda (gli olandesi nella loro lingua ancora oggi indicano i tedeschi col sinonimo «barbari»). Conta solo una fotografia che attesti la presenza, tra le macerie ambulanti del proprio Io, di questi tanti contemporanei cavalieri inesistenti.

Vittorio Pezzuto



COMMENTI

Povera Anna Frank, altra ingnominia contro te

I tifosi della Lazio dicono che aver mostrato Anna Frank con la maglia della Roma sia stato un atto goliardico. Sono un goliarda, so che cosa significhi fare goliardia e cioè un uso intelligente della propria intelligenza, dallo sfottò fino alla parolaccia liberatrice. Ma no, i morti dell'Olocausto non fanno ridere. E non è goliardico metterli su striscioni o altro. Pena. Anna, perdonali. E perdona tutti gli altri che, al momento, nulla hanno fatto per far cessare questo scempio.

Antonino D'Anna



Mentre l'antisemitismo si può combattere con la persuasione o col rigore delle leggi, l'ignoranza è semplicemente imbattibile

Tivù e giornali hanno poco da illudersi: le immagini brutali e deliranti d'Anna Frank in maglietta romanista sono l'esatto corrispettivo calcistico dei microchip per il controllo mentale, del golpe cileno in Venezuela, delle scie chimiche, dei vaccini che provocano l'autismo nei bambini, della battaglia di Napoleone ad

Auschwitz. Non sono semplicemente fenomeni paragonabili. Sono esattamente la stessa cosa, e prima talk show e giornali (che da anni tirano la volata agli ultras dell'antipolitica) s'arrendono all'evidenza e la smettono di scappellarsi ogni volta che una mezza pippa concede loro il raro onore di un'intervista, prima usciremo dall'incubo

DI DIEGO GABUTTI

Indignarsi per le immagini d'**Anna Frank** diffuse dagli ultras laziali, gente che dopo avere provocato il disastro non scrive lettere di scuse «ai fratelli ebrei» ma «hai fratelli ebrei», rigorosamente con l'«h», è stupido, come prendersela con **Eugenio Scalfari** perché non è più brillante come in gioventù, o con **Bob Dylan** perché non ha più voce ma canta lo stesso.

Guardiamo le cose in faccia: gli ultras della pelota non sono semplicemente in grado di riconoscere l'enormità del fatto. Sono stupidi e irresponsabili. Uno di loro, citato da *Repubblica*, «non sopporta tutta 'sta retorica su Anna Frank, manco fosse 'a principessa Diana». Che volete dire a uno così? Ignorante, fesso, ma anche innocente, costui non sa distinguere tra la storia (e la tragedia) del mondo e gli strilli dei tabloid. «Che sarà mai», pensa, «tutta 'sta retorica su **Hitler**, manco fosse **Darth Vader**, o **Harvey Weinstein**, er porcone hollywoodiano!» Gli indignati, che invocano l'ira di dio sugli ultras, fingono di credere che questi poveretti siano degli antisemiti, quando invece sono delle «capre», come direbbe **Vittorio Sgarbi**. E l'ignoranza, qualunque cosa piaccia credere ai commentatori incipriati, non è un fenomeno tipico dei tifosi coatti, che talk show e giornali (giustamente indignati dai fotomontaggi in cui la bambina ebrea assassinata appare con la maglia della Roma, ma tifosi e

persino ultras, a loro volta, degli ayatollah atomici di Teheran e di tutti i nemici di **Trump** e Israele) liquidano come «fascisti», e che forse in un loro mondo immaginario, per l'appunto da tabloid, sono fascisti davvero. Ma l'ignoranza e la fessaggine che ne deriva non sono circoscritte alla cultura lumpenproletaria delle curve. Si tratta, ahinoi, d'un fenomeno generale, e sempre più diffuso nell'Universo 5 Stelle in cui ci tocca vivere.

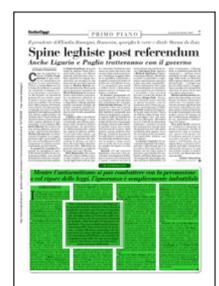
Tivù e giornali hanno poco da illudersi: le immagini brutali e deliranti d'Anna Frank in maglietta romanista sono l'esatto corrispettivo calcistico dei microchip per il controllo mentale, del golpe cileno in Venezuela, delle scie chimiche, dei vaccini che provocano l'autismo nei bambini, della battaglia di **Napoleone** ad Auschwitz. Non sono semplicemente fenomeni paragonabili. Sono esattamente la stessa cosa, e prima talk show e giornali (che da anni tirano la volata agli ultras dell'antipolitica) s'arrendono all'evidenza e la smettono di scappellarsi ogni volta che una mezza pippa concede loro il raro onore di un'intervista, prima usciremo dall'incubo.

Non è col falso sdegno, del resto, che si possono seriamente combattere l'ignoranza, la cultura da tabloid cairota (nel senso d'**Urbano Cairo**) e l'insulsaggine. Non si risponde alla frivolezza coatta con la pomposità impettita; e di sicuro non

è chiedendo l'interdizione perpetua dagli stadi, come ha fatto **Pierluigi Battista** a La7, degli autori dei fotomontaggi (tra cui un tredicenne) che l'oltraggio alla piccola Anna Frank sarà vendicato. Non si può fingere che questo sia un episodio d'antisemitismo. È qualcosa di peggio: una deriva generale della società verso l'annichilimento e la rovina. Mentre l'antisemitismo si può combattere con la persuasione o, se questa fallisce, con le maniere forti e il rigore delle leggi, l'ignoranza è semplicemente imbattibile. Non sente (né concepisce) ragione.

Battista ha un bell'indignarsi, ma non sono stati gli ultras, e nemmeno «Dibba» o Gigetto **Di Maio**, a «fare il Sessantotto», che di questa deriva è il punto d'origine: l'Alfa di cui (alle voci «golpe venezuelano», «Anna Frank», «scie chimiche», «Auschwitz-Austerlitz») cominciamo a intravedere l'Omega. Non è colpa degli ultras né di **Casaleggio jr** o di **Beppe Grillo** se gli idioti sono a un passo dal papparsi il mondo, se l'opinione pubblica è governata da clown, se la scuola non insegna niente a nessuno e se, al posto d'un vero ministro dell'istruzione, ci tocca la sua parodia: **Valeria Fedeli**. È colpa di chi, come i coetanei di Battista, cinquant'anni fa ha dato fuoco alla miccia.

—© Riproduzione riservata—



Il presidente della Lazio nella bufera

SCENEGGIATA IN SINAGOGA UN'INTERCETTAZIONE METTE LOTITO IN CROCE

> CAROLA OLMI

La pezza messa da Claudio Lotito per riparare alle offese antisemite di alcuni tifosi biancocelesti su Anna Frank è peggio del buco. Il presidente della Lazio era andato in Sinagoga per scusarsi. Ma in una registrazione il giorno prima aveva definito quell'appuntamento "una sceneggiata".

A PAGINA 9

Sceneggiata in Sinagoga Lotito stavolta la fa grossa

Una registrazione inchioda il patron della Lazio L'omaggio per le offese antisemite era di facciata

Figuraccia

La pezza per le offese su Anna Frank è peggio del buco
I fiori dei biancocelesti gettati per ripicca sulla riva del Tevere

di CAROLA OLMI

La cosa più sensata l'ha detta il capo della polizia, **Franco Gabrielli**: siamo di fronte a una vicenda vomitevole. Il guaio è che dopo l'iniziativa antisemita di alcuni ultrà laziali, che a loro modo volevano offendere i tifosi romanisti associandoli ad Anna Frank, la pezza messa dal presidente biancoceleste **Claudio Lotito** è risultata peggio del buco. Registrato mentre sta preparando la visita di "riparazione" alla Sinagoga, il patron della Lazio pronuncia frasi dal significato inequivocabile. "Il vice rabbino

ci sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un c... questi. Tu hai capito come stamo?", dice Lotito al cellulare a un suo collaboratore. E continua: "A New York il rabbino, er vice rabbino. Famo 'sta sceneggiata... te te rendi conto". Il presidente laziale insomma va a rendere omaggio alle vittime della Shoah, ma senza nessuna convinzione, svelando che si tratta di una "sceneggiata". Lotito, va subito detto che ha smentito seccamente il contenuto della conversazione, spiegando che le sue parole sono state fraintese. Ma il filmato diffuso dal *Messaggero.it* non lascia scampo e l'audio è molto chiaro. Inevitabile la reazione della Comunità ebraica romana, già profondamente turbata per il volantino con Anna Frank. "Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo visto esprimersi alcuni di loro in questi giorni mi fa inorridire", ha detto la presidente della Comunità ebraica, **Ruth Dureghello**. "In questo modo cade il sistema delle responsabilità e rendono tutto quello che abbiamo contribuito a costruire con il nostro lavoro negli ultimi 80 anni - ha continuato la

presidente intervistata da *Sky Tg24* -. Se leggiamo le cronache di allora forse non troveremo cose molto diverse da quelle che leggiamo nelle cronache dei giorni nostri". Tra le reazioni più scomposte c'è stata quella di alcuni giovani che hanno gettato sulla riva del Tevere i fiori portati da Lotito in Sinagoga insieme ai giocatori **Wallace** e **Felipe Anderson**.

PECORARO INDAGA

Così adesso non è più solo qualche elemento inqualificabile della tifoseria ad essere considerato ostile verso il mondo ebraico, ma anche un Lotito sprezzante, per quanto nel contesto di una conversazione privata poi smentita dall'omaggio reso effettivamente in sinagoga-



ga. poco, ovviamente mentre si è con il nervo scoperto da una provocazione orribile, per di più senza l'ammissione di responsabilità dell'intera tifoseria ultrà, notoriamente ostili pure a Lotito, oltre che con simpatie di estrema destra e antisemite. uno scivolone, l'ennesimo per la verità per Lotito, da cui non sarà facile riprendersi e che mette la Federazione gioco calcio (Figc) di fronte alla necessità di assumere provvedimenti chiari. Il mondo del pallone ha la responsabilità di diffondere messaggi fortissimi e sottovalutare la gravità degli insulti agli ebrei non sarebbe spiegabile. Per questo il procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, dopo aver già aperto un'indagine federale lunedì scorso adesso ha chiesto sul caso "elementi utilizzabili" alla Procura di Roma.



Claudio Lotito
(Imagoeconomica)

Il viso di Anna Frank usato dagli ultrà scoperchia l'odio

■ L'esecrabile atto dei tifosi laziali che hanno usato la foto di Anna Frank con la maglia della Roma per insultare gli avversari scoperchia abissi di inumanità, stupidità, ignoranza e malvagità insondabili. I mentecatti nel compiere questo infame gesto si saranno confrontati con il volto sorridente di quella ragazzina. Sappiamo tutti come è andata a finire, il suo sguardo ancora oggi emana una volontà onnipotente, la stessa che traspare dalle parole del suo *Diario*.

Marco Fusco
Bergamo



L'antisemitismo rappresenta un male per il mondo

■ L'oltraggio di alcuni ultrà della Lazio che hanno diffuso scritte antisemite e foto di Anna Frank con la maglietta della Roma ha offeso non soltanto la memoria della bambina simbolo della tragedia dell'Olocausto e vittima innocente della diabolica cattiveria della parte peggiore dell'uomo, ma anche la sensibilità di tutti coloro che, a prescindere dal proprio credo politico e religioso, ancora danno valore ai grandi ideali di libertà e di giustizia. Un tale disonorevole atto rappresenta, purtroppo, una delle tante facce del male che sta facendo attraversare all'umanità un periodo oscuro.

Raffaello Pisani
email





GIOCATORI CON LA MAGLIA DI ANNA

Anna Frank, la gaffe di Lotito: «Sceneggiata»
 E a Bologna gli ultrà intonano "Me ne frego"

Scicchitano a pagina 3

Lotito, gaffe sulla Sinagoga E i fiori finiscono nel Tevere

Le frasi rubate: «Facciamo 'sta sceneggiata». Gabrielli: «Vicenda vomitevole»

PROVOCAZIONE

Mentre ci distraggono con Anna Frank in Senato oggi votano una porcata

Da Davide Barillari, consigliere M5S

..... Flavia Scicchitano

«Il rabbino sta a New York. Er vicerabbino ci sarà?». E ancora: «Non valgono un c... questi. Tu hai capito come siamo? Famo 'sta sceneggiata... te te rendi conto». Claudio Lotito, in volo da Milano a Roma, lunedì organizza la visita alla Sinagoga di Roma. Un gesto simbolico, per scusarsi degli adesivi antisemiti raffiguranti Anna Frank con la maglia della Roma, attaccati nella Curva Sud dell'Olimpico dai tifosi laziali, se non fosse per il colloquio registrato all'aeroporto di Linate e pubblicato dal *Messaggero*. Parole che hanno scatenato una nuova ondata di polemiche, immediatamente smentite, con minaccia di querela, dallo stesso Lotito: «Non ho mai detto quella frase», assicura il presidente.

E a sostegno della sua tesi trova il parlamentare Pd Dario Ginefra, suo vicino in aereo: «Lotito all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto col rabbino capo di Roma. La frase "facciamo questa sceneggiata", io non l'ho sentita». «Un rappresen-

tante di una società di calcio che si esprime così mi fa inorridire», commenta la presidente della Comunità ebraica Ruth Dureghello. E sulla vicenda interviene anche il capo della Polizia, Franco Gabrielli: «Questa è vomitevole. Non si possono irridere certe tragedie». Lotito, martedì, aveva deposto una corona di fiori davanti al Tempio Maggiore, senza essere ricevuto dalle autorità. Ma ieri i fiori bianchi e azzurri sono finiti sulla riva del Tevere. «Un gesto di reazione a parole indegne, è stata fatta una doverosa pulizia», spiegano fonti vicine alla Comunità. Poi ieri mattina era tornato sulla vicenda: «Siamo ostaggio di questa gente che va allo stadio solo per fare caos. A quelli degli insulti antisemiti va dato il Daspo a vita».

E mentre gli Iriducibili hanno rinunciato a seguire la squadra nella trasferta di ieri sera a Bologna per protesta contro il "teatro mediatico", sale a 16 il numero degli ultrà della Lazio nel mirino di Digos, Polizia Scientifica e Commissariato Prati. Tre sono minori, poi c'è un 13enne per legge non è imputabile. Al vaglio le posizioni di 13 soggetti indagati per istigazione all'odio e alla discriminazione razziale, quasi tutti legati al gruppo degli Iriducibili.

riproduzione riservata ©



PENTASTELLATO SOTTO TIRO

La frase che ironizzava sul caso Anna Frank da parte del consigliere regionale del Lazio Davide Barillari (M5S) ha innescato una valanga di polemiche e attacchi da parte di vari esponenti del Pd. «Voleva essere una provocazione, risultata inopportuna. E me ne scuso», la sua replica.



PRESIDENTE Lotito in sinagoga, sopra i fiori gettati nel Tevere



Nel riscaldamento la squadra rende onore all'antisemitismo, ma i tifosi cantano: «Me ne frego»
In campo con la maglia di Anna Frank

ROMA - Bel gesto della Lazio che a Bologna, durante il riscaldamento, indossa una maglia bianca con la scritta "no all'antisemitismo" e con l'immagine di Anna Frank, simbolo della Shoah. Però, invece, degli applausi, dallo sparuto gruppo di tifosi biancocelesti presente allo stadio bolognese una brutta reazione. Prima cori da stadio, poi hanno urlato la 'Società de li magnaccioni'. Un centinaio di tifosi della Lazio in attesa di entrare nel settore ospiti dello stadio Dall'Ara di Bologna hanno intonato anche il canto fascista 'Me ne frego', in tono di scherno. Diverse le braccia tese nel saluto romano durante il coro.

Nel pomeriggio, invece, il club del presidente Lotito si è reso protagonista di un'altra azione degna di nota: ha reso omaggio alla memoria di Arpad Weis, con una corona di fiori deposta ai piedi della lapide in memoria dell'allenatore ungherese che, alla fine degli anni '30, portò il Bologna alla conquista di due scudetti e di un trofeo dell'Esposizione a Parigi, una sorta di mondiale per club di quei tempi e che poi morì in un campo di concentramento. (G.Bul.)



La Lazio inizia il riscaldamento con la maglia antisemita



La Sud non smette di tifare nel minuto pro Anna Frank

ROMA - In tribuna erano in piedi ad applaudire, in curva Sud (proprio dove sono stati messi gli adesivi di Anna Frank con la maglia della Roma da parte di alcuni ultrà laziali) hanno continuato a intonare cori come nulla fosse. Questa la reazione dell'Olimpico durante la lettura di un brano del Diario di Anna Frank. Nessuno striscione a sostegno dell'iniziativa e quando lo speaker ha annunciato il minuto di riflessione è arrivato pure qualche fischio subito coperto dagli applausi e dai cori. Poco prima erano arrivate le parole di Monchi: «È successa una cosa molto brutta. Siamo personaggi pubblici e dobbiamo dare l'esempio». (F.Bal.)



CAOS ANNA FRANK

Il tweet del grillino Barillari fa scoppiare la rivolta web

Il consigliere: «Ci distraggono con l'antisemitismo e al Senato fanno passare la porcata del Rosatellum»

..... **Flavia Scicchitano**

Le foto di Anna Frank con indosso la maglia della Roma scatenano polemiche anche tra i rappresentanti delle Istituzioni: «Mentre ci distraggono con Anna Frank, in Senato oggi votano la porcata anti-democratica Rosatellum», ha scritto ieri su twitter il consigliere regionale M5s in Regione Lazio, Davide Barillari.

Un messaggio affidato ai social che ha immediatamente innescato la miccia, provocando forti reazioni da parte dei senatori dem: «Peggio di chi strumentalizza Anna Frank per questioni calcistiche c'è solo chi rinnega la memoria e non la difende. #BarillariVergognati», risponde Pamela Orrù. «Non possiamo accettare in silenzio una tale



schifezza da un rappresentante delle istituzioni - continua Magda Zannoni - #BarillariVergognati e magari chiedi scusa». E ancora Mauro Del Barba: «Una vergogna senza fine. Una persona del genere dovrebbe essere allontanata da qualsiasi istituzione democratica». E poi Stefano Esposito: «Per Barillari dibattito su Anna Frank è distrazione? Immonda miseria morale, stessa cultura di chi nega camere a gas».

«Poiché Barillari è incredibilmente uno degli uomini di punta della squadra con cui la Lombardi (si dice anche futuro assessore alla Sanità qualora la Lombardi vincessi) si presenta alle prossime elezioni regionali del Lazio - dice Lorenza Bonaccorsi - chiedo alla candidata presidente una chiara e netta presa di distanza da questa gravissima sortita». Roberta Lombardi tenta una mediazione: «Una battuta sicuramente poco felice. La foto di Anna Frank con la maglia della Roma è un gesto ignobile».

riproduzione riservata ®



SALITO IL NUMERO DI RESPONSABILI



Gli indagati sono sedici

Sale a sedici il numero di tifosi biancocelesti identificati per gli adesivi, con cui è stata tappezzata la Curva Sud dello stadio Olimpico, raffiguranti il volto di Anna Frank con indosso la maglia della squadra giallorossa. Fra questi, come emerso da una prima informativa della Digos e dal successivo lavoro della polizia Scientifica e del commissariato Prati, figurerebbero diversi esponenti del gruppo ultra degli "Irriducibili" e tre minori. Proprio uno di questi avrebbe appena 13 anni e di conseguenza non è imputabile.

Al momento nel fascicolo in cui si ipotizza il reato di istigazione all'odio razziale, aperto in Procura e affidato al procuratore aggiunto Francesco Caporale, non figurano persone iscritte al registro degli indagati. Lo spiacevole ed increscioso episodio si è verificato questa domenica, durante l'atteso match di serie A in cui la curva nord, cuore del tifo biancoceleste, era stata chiusa per razzismo. Per non mancare alla partita e spingere la propria squadra alla vittoria, i supporter acquistavano i biglietti per la curva sud. Qui un piccolo gruppo di tifosi decideva di tappezzare di slogan, insulti e le ormai tristemente note immagini di Anna Frank, la casa del tifo romanista. «Non mi aspetto nessuna sanzione perché la società non ha fatto nulla», ha dichiarato il presidente Lotito.



I tifosi biancocelesti in trasferta a Bologna hanno intonato «Me ne frego» «E ora facciamo 'sta sceneggiata...»

Spunta un audio sulla frase incriminata del presidente Lotito. La corona di fiori della Lazio gettata nel Tevere per spregio

■■■ CLAUDIA OSMETTI

■■■ «Famo 'sta sceneggiata». Avrebbe detto così Claudio Lotito, presidente della Lazio, parlando al telefono con un suo collaboratore poco prima di recarsi alla Sinagoga di Roma per deporre una corona di fiori. Il diretto interessato smentisce, il quotidiano capitolino *Il Messaggero* pubblica l'audio e per tutta la giornata di ieri si aggiunge bufera sulla bufera. A innescare la polemica è una serie di adesivi, un fotomontaggio raffazzonato alla meno peggio che ritrae Anna Frank (la ragazzina olandese ed ebrea autrice del famoso diario sulle persecuzioni naziste) con indosso la maglietta della Roma. Le figurine vengono ritrovate, lunedì scorso, in una curva dell'Olimpico, dove sono state posizionate dagli ultras dell'«Aquilotto» che frequentano ambienti vicini all'estre-

ma destra (ieri a Bologna hanno intonato il canto fascista «Me ne frego»; i tifosi della Roma invece hanno coperto con i cori la lettura del libro di Anna Frank). Si scatena così un putiferio e i vertici della società provano a metterci una pezza. Anzi, una corona di fiori.

La portano direttamente sul Lungotevere, alle porte del tempio ebraico romano, davanti alla lapide che commemora i deportati nei campi di concentramento. «Siamo qui per dissociarci di fronte a qualsiasi forma di razzismo e di xenofobia», dichiara Lotito, «comatteremo questi fenomeni senza giustificare nessuno, vogliamo fare chiarezza sugli autori di queste azioni attraverso la ricostruzione delle telecamere». Poi promette: «Promuoveremo un'iniziativa annuale, duecento ragazzi faranno un viaggio ad Auschwitz per metterli in condizioni di capire di cosa stiamo parlando». Però i diretti interessati hanno le orecchie piene di quelle parole «rubate» in aeroporto, a Linate per la precisione. «Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo visto esprimersi alcuni di loro in questi giorni mi fa inorridire», taglia corto a fine giornata

ta Ruth Dureghello, la presidente della Comunità ebraica in questione. Quei fiori, bianco-azzurro, finiscono nel dimenticatoio.

Anzi nel fiume. La corona portata dai calciatori Wallace e Felipe Anderson è stata rimossa dal luogo della deposizione: alcuni ragazzi l'hanno scaraventata sul greto del Tevere. Fonti vicine alla Dureghello sostengono che sia «stata fatta una doverosa pulizia», ma il patron laziale non è disposto a cedere. «Non ho mai detto quella frase», sbotta, riferendosi all'intercettazione rimbalzata su tutte le testate on-line nell'arco di un paio d'ore, e a dargli man forte c'è (almeno inizialmente) il parlamentare dem Dario Ginefra che tre giorni fa era seduto proprio di fianco a lui sull'aereo che li riportava a Roma. «Il problema è che noi siamo ostaggio di questa gente che va allo stadio solo per fare caos, bisogna distinguere i tifosi veri da quelli con i coltelli. A quelli degli insulti antisemiti va dato il Daspo», chiosa Lotito. Al momento sono 16 le persone identificate per la vicenda e tra loro ci sarebbero anche tre minori di cui uno di appena 13 anni (quindi non imputabile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corona di fiori della Lazio gettata via dai ragazzi della Comunità ebraica



Anna Frank



CASO ANNA FRANK

**«Famo 'sta sceneggiata»,
Bufera sulla frase di Lotito**



■ ■ «Famo 'sta sceneggiata»: è bufera sulla frase pronunciata dal presidente della Lazio Lotito prima di deporre una corona di fiori (ritrovata ieri gettata nel Tevere) alla Sinagoga di Roma dopo il caso dei tifosi laziali su Anna Frank. La presidente della comunità ebraica: «Inorridita dalle sue parole». **SELLITTI A PAGINA 6**

Le scuse del laziale Lotito finiscono nel Tevere

Il presidente registrato: «Famo 'sta sceneggiata». La corona di fiori gettata nel fiume

La presidente della Comunità ebraica romana: «Inorridita dalle sue parole»

NICOLA SELLITTI

■ ■ Dalla Sinagoga al Tevere. La corona di fiori depositata ieri dal presidente della Lazio Claudio Lotito sotto la lapide delle vittime dei deportati di Roma è filata via a pelo d'acqua, scatti divenuta virali sui social network, assieme a uno dei mazzi di fiori con il fiocco biancoceleste, ritrovato a terra vicino al Tempio Maggiore, dove si legge la frase di Anna Frank: «Non penso a tutta la miseria ma alla bellezza che rimane ancora». La bufera mediatica per gli adesivi con il viso di Anna Frank con la maglietta della Roma distribuiti dal tifo laziale all'Olimpico con il Cagliari non accenna a rallentare. Il tentativo floreale di Lotito per ridimensionare il caso è stato respinto da alcuni membri della comunità ebraica (i cui vertici erano assenti nel passaggio della dirigenza laziale alla Sinagoga), che replicavano così - riferisce l'Ansa - anche a una telefonata dello stesso Lotito (intercettata da un

passaggero sul volo Milano-Roma e riportata da *Il Messaggero*), con l'espressione «famo sta sceneggiata», sulla visita di riparazione nel luogo di culto ebraico. Sul quotidiano romano spuntava il virgolettato, Lotito si arrampicava sugli specchi, prometteva querele e denunciando l'aggressione mediatica nei suoi confronti e della Lazio, definita unica società a ribellare all'esteso potere in Italia delle curve razziste.

E un assist per il presidente arrivava dal parlamentare del Pd Dario Ginefra, vicino di posto di Lotito sull'aereo che da Milano volava verso la Capitale. «Lotito all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto attraverso i suoi col rabbino capo di Roma che però era a New York: questo è vero, ho sentito la ricerca di un contatto. La frase facciamo questa sceneggiata, invece io non l'ho sentita», spiegava Ginefra all'Ansa. Solo più tardi è spuntato fuori anche l'audio della telefonata di Lotito (su *Il Messaggero.it*). E la sua posizione è diventata indifendibile. Dello stesso spessore degli adesivi antisemiti fatti circolare allo stadio da un pezzo del tifo laziale. Tanto che la presidente della Co-

munità ebraica romana, Ruth Dureghello, si è detta «inorridita dalle sue parole». Per lui, un pomeriggio da solo, al centro del quadrato. «Se continua ad attaccare gli altri, a pensare che le cose che fa lui sono sempre giuste e sono le migliori, per non dire le uniche, non fa il bene del sistema del calcio», gli mandava a dire il presidente del Coni Giovanni Malagò, che Lotito aveva accusato di parlare senza sapere i fatti, dopo il caso-adesivi. Malagò aveva definito «singolare» la decisione della dirigenza laziale sull'apertura della curva Sud al tifo con biglietto a un euro, con la Nord squalificata due turni per razzismo. E per Lotito pochissimo affetto anche dal ministro dello Sport Luca Lotti (Mattarella il giorno prima aveva bollato le figurine di Anna Frank come «atto disuma-



no»), mentre il capo della polizia Gabrielli ha definito la vicenda «vomitevole ed è ancora più vomitevole che qualcuno si sia stupito per il clamore che ha suscitato. La tragedia del popolo ebraico, della Shoah e il fatto che possano essere utilizzate anche solo lontanamente come oggetto di scherno mi provoca dolore fisico».

Intanto le indagini della polizia delineano i fatti dell'Olimpico. Sedici persone identificate, anche tre minori, di cui uno di soli 13 anni che non è imputabile. E nelle stesse ore gli «Irriducibili», il segmento ultrà più intollerante del tifo laziale - dopo aver ricordato che l'immagine di Anna Frank con la casacca della Roma sia un episodio di scherno che non costituisce reato -, rinunciavano alla trasferta di campionato a Bologna (giocata ieri sera), per non «essere complici del teatrino mediatico». Mentre i calciatori del club di Lotito in Emilia - per un tempistico incastro del destino, nello stadio dove il settore ospiti è dedicato alla memoria di Arpad Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche degli anni Trenta vittima dell'Olocausto dopo due scudetti vinti con i bolognesi - sono scesi in campo per il riscaldamento pre gara con l'immagine di Anna Frank su una maglietta bianca con scritta «No all'Antisemitismo», per poi leggere un passo dal Diario. Un minuto di silenzio e il gioco può avere di nuovo inizio.

L'Osservatorio antisemitismo

«Meglio il silenzio che leggere quel libro»

L'antisemitismo «va analizzato in una riflessione più ampia sul rancore sociale, sul disagio, è quasi rischioso enfatizzare troppo, perché prima dell'antisemitismo ci sono molta ignoranza e superficialità». Così la responsabile dell'Osservatorio antisemitismo della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC onlus) di Milano, Betti Guetta, convinta che «non fare pubblicità, sia più utile che continuare a rilanciare. Mi fa venire i brividi - afferma la Guetta - chi mette su Fb l'immagine di Anna Frank con la divisa della sua squadra, mi sembra molto demagogico, così come è pericoloso scendere in campo con la stella di David, perché i colpevoli si sentiranno degli eroi». Per la studiosa, «quelli delle curve sono gli stessi che buttano le banane ai giocatori di colore, è una minoranza che fa queste cose da sempre. È importante che se ne parli, ma leggere Anna Frank allo stadio è inutile demagogia, che regala ancora più importanza a questi fanatici». Contro certe offese, per Guetta, «ci vogliono rispetto e silenzio».



«Tanta ipocrisia nel mondo dello sport eppure qualcosa comincia a cambiare»



Il gesto

Da Buffon grande esempio di limpidezza su Superga contro i propri tifosi

Il presidente degli allenatori Ulivieri: insegnando ai giovani a Coverciano vedo una svolta rispetto al razzismo

Marco Cirilello

«Non possono più essere consentite operazioni furbe come quella organizzata dalla Lazio di Lotito: se un settore viene chiuso per un provvedimento dovuto a comportamenti razzisti, non si può far finta che siano state squalificate le tribune, le seggiole, e non chi li occupa, aprendo surrettiziamente la curva opposta, perché non è questo il modo di contrastare tutti quelli che negano la speranza nel sorriso di Anna Frank». Così Renzo Ulivieri presidente dell'Associazione Italiana Allenatori.

Quanta ipocrisia c'è nel calcio italiano?

«Come in tutti gli altri sport, né più né meno».

Ne è sicuro?

«Sicurissimo. Perché lo sport è fatto di persone, ed è il riflesso della società».

Ammetterà che il nostro è un paese che ha un problema con la memoria e la verità?

«Sì, ma non riguarda solo lo sport, ve la prendete con i calciatori che sono dei ragazzi di venti anni e ne sanno più o meno quanto ne sanno i loro coetanei che non giocano a calcio e che forse nel percorso scolastico non hanno incontrato quella storia».

E gli allenatori, che sono, i padri? Perché non parlano apertamente di razzismo, di libertà sessuale, perché non prendono posizione su questi temi?

«Lo fanno: solo che non lo vedete, non ve ne accorgete».

Mi faccia un nome di un calciatore o di un episodio di limpidezza morale?

«L'impegno di Gianluigi Buffon sui morti di Superga contro i propri tifosi».

Bello, ma converrà che Buffon non è un esempio di limpidezza.

«Dobbiamo chiarire due cose quando parliamo di esempi, limpidezza come dice lei e soprattutto i valori dello sport. Lo sport non ha valori, è un contenitore di valori che noi ci mettiamo, e non si esauriscono, ma ogni volta vanno rinnovati, e se vanno rinnovati bisogna guardare allo sforzo e ai progressi».

E, appunto le sto dicendo che mancano le persone adatte, non vedo Scirea né Di Bartolomei all'orizzonte.

«Non li vede perché non li cerca. Nel calcio dilettantistico ci sono moltissime storie eccezionali, o nelle carceri, che vivono e si alimentano attraverso lo sport».

Non è strano cercarle tra i dilettanti e non tra i professionisti?

«Incontro, frequento e vedo passare ragazzi allenando e poi insegnando a Coverciano e noto un cambiamento antropologico enorme, per esempio rispetto al razzismo».

Che permane nelle curve, e non si è ancora vista una vera rivolta di campo, però.

«Probabilmente la vedrà».

Lo spero. Ma tornando all'ipocrisia non trova assurdo che calciatori, allenatori e presidenti che probabilmente non l'hanno letto, parlano e regalano il libro di Anna Frank?

«No, è un buon inizio, e se non l'hanno letto, sicuramente hanno letto altro, e utilizzeranno questo episodio per rimediare».

Ulivieri lei è un ottimista.

«Lo sport è stato sempre utilizzato, pensi ai due blocchi, quando c'erano: il patto di Varsavia e l'alleanza Atlantica. Quella divisione ha creato da una parte il doping farmaceutico e dall'altro quello economico. Eppure entrambi parlavano di valori dello sport, entrambi si rifacevano al bene. Poi con mille sforzi, politici, culturali, umani siamo arrivati in una situazione migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotito choc: è una sceneggiata I fiori della Lazio nel Tevere

Caso Anna Frank, 16 indagati. La Procura federale apre un'inchiesta



La reazione

La corona di fiori portata davanti alla Sinagoga è stata gettata vicino l'isola Tiberina dopo la diffusione delle parole choc di Lotito

**Emiliano Bernardini
Lorenzo Di Cicco**

ROMA Quel signore con il gessato grigio che martedì mattina, davanti alla Sinagoga, annunciava con lo sguardo contrito «giocheremo con le foto di Anna Frank sulle maglie», è lo stesso che, solo una manciata di ore prima, descriveva l'omaggio della sua società alle vittime dell'Olocausto come una comparsata farsesca. Una «sceneggiata», l'ha chiamata Claudio Lotito lunedì sera, davanti a diversi passeggeri che, insieme a lui, volavano dall'aeroporto di Milano Linate a Roma. Ecco perché, quando la notizia anticipata dal «Messaggero» è diventata di dominio pubblico, alcuni giovani della Comunità ebraica sono andati a prendere la corona di fiori che il presidente della Lazio aveva lasciato sulle gradinate del Tempio Maggiore e l'hanno gettata nel Tevere. Un gesto facile da decifrare: «La sceneggiata finisce qui».

Di fatto, per tutta la giornata di ieri, al patron biancoceleste è toccato fronteggiare una bufera mediatica a cui, in teoria, la visita in Sinagoga avrebbe dovuto mettere riparo. E che invece, alla fine ha messo lo stesso Lotito sotto accusa, con diversi parlamentari ed esponenti politici che ne hanno chiesto le dimissioni.

«Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?», chiedeva il patron biancoceleste ai collaboratori alla vigilia della visita in Sinagoga. E ancora: «Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? Famo sta sceneggiata».

A quel punto è intervenuta la presidente della Comunità ebraica di Ro-

ma, Ruth Dureghello, che si è detta «inorridita» davanti alle parole di «un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo sentito». «Non voglio personalizzare», ha detto Dureghello, preoccupata però dal fatto che venga messo in discussione «il sistema delle responsabilità e i modelli che abbiamo contribuito ad edificare negli ultimi 80 anni. Torniamo a 80 anni fa, leggiamo le cronache dei giornali e non troveremo cose molto diverse da quelle dei giorni nostri».

Alcuni giovani esponenti della Comunità ebraica si erano già mossi nelle prime ore della mattina. I fiori della Lazio gettati nel fiume, hanno spiegato ieri fonti della Comunità, sono stati «un gesto spontaneo di alcuni ragazzi della Comunità indignati per le parole offensive» di Lotito, anche se ovviamente non si tratta di un gesto «imputabile alla Comunità ebraica romana».

Alla fine prende le distanze dal patron della Lazio anche Dario Ginefra, il parlamentare del Pd che per caso sedeva accanto al presidente biancoceleste durante il volo Milano-Roma e che in un primo momento era stato citato come «testimone» da Lotito.

L'inchiesta va avanti. Non ci sono più solo i sedici presunti responsabili degli atti vandalici in curva Sud al cen-

tro del «caso Anna Frank». Se la procura di Roma e la Digos, che indagano con l'ipotesi dell'istigazione all'odio razziale, stanno continuando a valutare le immagini di quel pomeriggio per identificare chi e quando abbia tappezzato un pezzo dello stadio Olimpico con le immagini della giovane vittima delle Ss (al momento sono 16, 3 dei quali minorenni anche se il più giovane non è imputabile perché ha 13 anni), a muoversi, com'era normale che fosse, è anche la procura sportiva della Federcalcio. Un'indagine che rischia di tirare in ballo la stessa società sportiva Ss Lazio, insieme a quella che gestisce la biglietteria dell'Olimpico.

La Procura della Federcalcio ha aperto un fascicolo d'indagine. I biancocelesti rischiano una serie di giornate a porte chiuse. Anche se non è da escludere che alla fine possa non esserci alcuna sanzione. Difficile dimostrare la discriminazione razziale e il cattivo gusto non può essere sanzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maglie antirazziste, ma dagli ultrà cori fascisti

Allo Juventus Stadium l'inno di Mameli copre le parole del «Diario». Fischi anche a Firenze



Lazio

Le immagini di Anna Frank distribuite davanti allo stadio dall'associazione «Viva il calcio»

La vergogna

Oltraggio a Roma: dalla curva sud i canti hanno coperto la lettura del brano

Alberto Alfredo Tristano

Chi ha ascoltato in silenzio, chi ha coperto le parole di Anna Frank con cori in segno di offesa: «Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte il rombo dell'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità». Queste parole del «Diario», datate 15 luglio 1944, sono risuonate ieri negli stadi italiani dove si svolgevano le partite della serie A. Il libro-testimonianza, insieme a «Se questo è un uomo» di Primo Levi, è stato portato in campo dai bambini prima del fischio d'inizio: le copie firmate dai capitani delle formazioni e dagli arbitri. Questa semplice, bella cerimonia ha però destato differenti reazioni sugli spalti. La giovane vittima, simbolo della Shoah, dove ha trovato serenità, dove il vergognoso insulto antisemita: segno di uno spirito guasto che alberga in settori della società e quindi della comunità calcistica del tifo.

A Torino, per Juventus-Spal, una parte della curva sud, occupata dagli ultrà, ha intonato l'inno di Mameli mentre la voce dagli altoparlanti diffondeva quelle parole di dolore e di speranza. A Firenze, per Fiorentina-Torino, qualche fischio, per for-

Chievo

I libri per ricordare l'Olocausto sono stati donati ai bambini prima della gara con il Milan

tuna isolato, ha interrotto il minuto di raccoglimento che ha preceduto l'inizio dell'incontro. A Roma, per Roma-Torino, ci si attendeva una reazione più composta: proprio l'immagine di Anna Frank, fotomontata con una maglia giallorossa, è stata l'atto che ha giustamente scatenato l'indignata polemica contro i laziali. E all'Olimpico, durante la lettura del brano, è partito un coro assai poco sportivo dalla Curva Sud, quella stessa dove domenica sera i tifosi biancocelesti avevano attaccato gli adesivi antisemiti. Va aggiunto che al termine della lettura il resto dello stadio ha applaudito in modo compatto, in segno di omaggio alla giovane tedesca scomparsa nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Naturalmente il massimo dell'attenzione era puntata a Bologna, dove i felsinei hanno ospitato proprio la Lazio. La serata bolognese ha confermato le diverse, opposte sensibilità che vivono in quel contesto. In attesa di entrare nello stadio Dall'Ara, un centinaio di tifosi della Lazio ha cominciato a cantare cori da stadio, dopo si è passati alla «Società dei magnaccioni» e infine il canto fascista «Me ne frego», accompagnato da alcune braccia tese nel saluto romano. Un comportamento che certamente ha creato ulteriori imbarazzi alla società guidata da Claudio Lotito, a sua volta messo in difficoltà dalla diffusione delle sue frasi sulla «sceneggiata» alla sinagoga capitolina. La Lazio, nella città medaglia d'oro della Resistenza, ha comunque deciso di testimoniare una forte presa di distanza dal comportamento di alcuni suoi tifosi. Il primo gesto è stata la deposizione di una corona di fiori ai piedi della lapide che allo stadio Dall'Ara commemora il ricor-

Napoli

Anche a Genova Hamsik ha autografato il libro insieme all'arbitro per i piccoli

do di Arpad Weis, l'allenatore ebreo ungherese che, alla fine degli anni '30, portò il Bologna alla conquista di due scudetti e di un trofeo dell'Esposizione a Parigi, una sorta di mondiale per club di quei tempi. Weis finì i suoi giorni nell'inferno di Auschwitz, il 31 gennaio 1944. A Weis è intitolato proprio il settore ospiti, quello cioè dove ieri si trovavano i tifosi biancocelesti. La squadra della Lazio ha inoltre deciso di indossare, durante l'allenamento pre-partita, una maglietta bianca con sopra la scritta «No all'antisemitismo» e l'immagine del volto di Anna Frank. Sul volto simbolo della persecuzione nazista si è basata anche l'iniziativa dell'associazione W Il Calcio, che all'ingresso dello stadio ha distribuito immagini col viso della ragazza: in divisa biancoblu. Da sottolineare il comportamento esemplare dell'intero stadio che ha tributato rispettoso silenzio alla lettura del «Diario»: alla fine è partito un applauso da tutto il Dall'Ara, compreso il settore ospiti coi supporter biancocelesti, ma senza gli Irriducibili. E a proposito del rapporto tra la società romana e le sue frange più estremiste quando non dichiaratamente razziste, queste le parole del direttore sportivo Iglie Tare sul caso degli adesivi: «Va condannato il gesto assolutamente e noi siamo una società che da anni è un esempio contro il razzismo. Purtroppo»



po questa cosa ci ha coinvolta ancora e penso che chi ha fatto quel gesto vada condannato e radiato dagli stadi. Però non è giusto indicare la tifoseria della Lazio come la pecora nera. Noi veniamo da un periodo molto lungo di lotta contro questi eventi e negli ultimi due anni la tifoseria della Lazio sta cercando di trovare la giusta strada. Io sono convinto che queste cose sono anche degli sfottò tra tifoserie, nel quartiere dove vivo sui muri ci sono delle scritte come "laziale ebreo"».

Sotto osservazione era tenuta la partita bergamasca tra Atalanta e Verona. I tifosi veneti annoverano frange di ultrà, gemellati con gli Irri-ducibili laziali, che hanno in repertorio cori in cui inneggiano a Hitler. Ieri a Bergamo tutto si è per fortuna svolto in maniera composta. Nessun problema sugli spalti. Stesso, positivo copione anche a Cagliari, per la sfida dei sardi con il Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Quei valori da difendere e i qualunquismi di giornata

Aldo Masullo

Certamente la fragile figura di Anna Frank è ben più forte di tutti gli scarti della storia. Difenderne il ricordo è doveroso, ma superfluo. Finché quest'umanità che noi siamo riuscirà a conservarsi nella sua identità di pensante, il sorriso di quella bambina, poetica martire delle orrende offese che questa stessa identità è capace d'infliggersi, vivrà nella memoria delle persone nel fondo integre.

Dunque, se un imbecille deride qualcuno o qualcosa di serio, non c'è da fare altro che riderne come dinanzi ad una curiosità della natura. Ben sa ciò qualche scaltro politico che, fingendo di dire seriamente cose da ridere, conta di non essere giudicato imbecille dagli intelligenti ma di essere preso sul serio e applaudito da molti, che per difetto d'informazione o per rabbiosa reattività a vere o presunte ingiustizie, sono pronti a seguirlo. Di siffatta scaltrezza il mondo è, non dico pieno, ma assai ben fornito.

Il fatto è che oggi il mondo non ha Dio, cioè un valore supremo, ma neanche dèi, cioè pluralità di valori conviventi. L'idea di un politeismo dei valori, come la pensava Max Weber, non appartiene al mondo presente, per la semplice ragione che i valori tutti uniformemente ridotti al significato originario di capacità di qualcosa di essere scambiata con un'altra, e dunque essere connotata da un prezzo. Cominciò nel Seicento Tommaso Hobbes col dire che «il valore o pregio di una persona coincide, come per tutte le cose, col suo prezzo, cioè con quanto si sarebbe disposti a dare per l'uso del suo potere», e «perciò non è un valore assoluto, ma dipendente dal bisogno e dalla stima d'altri».

Intesi così i valori come semplici prezzi, e reso ciò corrente con il linguaggio dell'economia sempre più sviluppata, la laicizzazione del mondo ha finito per significare che il mondo non ha più come punti di riferimento altro che i prezzi. Tutto si compra, tutto si vende, e non ci si vergogna più, come un tempo almeno avveniva, di comprare o vendere ciò che allora si considerava non commerciabile come, ad esempio il sesso, la giustizia, il sapere. Dunque, al limite, la corruzione non esiste, perché non ha più senso parlarne. Il presidente Cantone può tornare alla giurisdizione, un giorno il più lontano possibile bisognosa

anch'essa di essere difesa da un normale mercimonio.

A questo punto la laicità, come mondo di puri prezzi, e quindi esposta alla relatività della esposizione al mercato, potrebbe trovarsi minacciata da chi per un qualsiasi motivo la contrasta, cioè non solo la contesta teoricamente ma ne minaccia l'esistenza. Potrebbe, per esempio, una civiltà fondata sull'assolutezza di certi suoi valori, aggredire e tentar di cancellare la laicità dalla nostra vita fin qui vuota di valori, per riempirla forzatamente con i suoi valori.

Che fare? Vale o no la pena di difendere, e fin a quale prezzo, la nostra laicità senza valori?

In altri termini la laicità è essa stessa barattabile, in cambio della vita o di maggior benessere materiale? Insomma la laicità senza valori è a sua volta un valore, e un valore supremo, non relativo, per la cui sopravvivenza si è disposti a tutto, dunque qualcosa che potremmo chiamare «sacro», intangibile?

In caso contrario noi, che convintamente praticiamo la laicità senza valori, entreremmo in flagrante contraddizione con noi stessi. E non ci resterebbe che essere tanto miserabili da rinnegare la nostra più stringente convinzione. Acconciarci a vivere, incorporando vilmente la contraddizione logica sarebbe l'ultima abiezione della nostra umanità.

Dal dilemma non si esce: o si approfitta della sbandierata laicità senza valori per non avere il disturbo di difenderla, o si sta saldamente in essa e si è pronti, difendendola, a riconoscerla come valore?

Io credo che un primo e non piccolo aiuto a superare la difficoltà dell'inquietante dilemma stia nel restaurare una corretta terminologia. Se il termine «valore» si afferma nella cultura moderna con significato economico, come corrispettivo di «prezzo», è linguisticamente igienico restaurare il bel nome antico, che ancora il nostro Vico adoperava per significare ciò che vale in senso non economico: «dignità». Si tratta di nominare ciò che è «degnò» di essere venerato, o almeno onorato, ma soprattutto, in termini laici, «rispettato». Il rispetto è l'unico assoluto umano, che include il riconoscimento della relatività dei punti di vista, e perciò il riconoscimento dell'inviolabile autonomia di ogni persona.

La dignità è assoluta. Ma il conflitto dei valori, pur sempre «economici», cioè al servizio di un interesse par-



ticolare, solo il rispetto consente di risolverli. A differenza della dignità, i valori possono entrare in conflitto tra loro e, come scriveva Carl Schmitt nel piccolo libro del 1960, significativamente intitolato «La tirannia dei valori», questi conflitti non possono essere risolti se non con la mediazione, cioè con il coraggio del dialogo e del coinvolgimento nel gioco non ingannevole della ragione.

In conclusione, il laico non può esimersi con alcun pretesto dal dovere di difendere la laicità, che tutti nel suo orizzonte comprende, anche chi la combatte e che perciò va combattuto.

Il laico coerente non può non riconoscere alla laicità la dignità, in quanto essa è l'orizzonte entro il quale come dei minori possono rivivere i valori e rifiutata la corruzione.

La mediazione proposta da Schmitt va ripresa. Essa si può esercitare variamente, secondo le circostanze: di volta in volta è il silenzio che disarmi chi urlando s'attende un urlo che amplifichi il suo; o è la sfida dialogica della ragionata polemica; o è il lavoro paziente e penetrante per educare a quella ragione che sola aiuta a far convivere valori diversi; comunque è il mostrare con fermezza di non essere disposti ad arrendersi ai qualsiasi di giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Dario Ginefra**

«Mi ha chiesto: ho detto quella frase? Spero solo che non mi abbia usato»

IL DEPUTATO PD CHE SEDEVA VICINO AL NUMERO UNO BIANCOCELESTE «SONO PAROLE INGIUSTIFICABILI»

«Era lui che chiedeva a me: ma ho detto quella frase? Lei l'ha sentita?». È mattina quando Claudio Lotito, dopo avere visto riportate sul *Messaggero* le sue parole sulla «sceneggiata» in Sinagoga, prende il telefono e chiama Dario Ginefra, il deputato del Pd che il patron biancoceleste si era trovato come «vicino di posto» lunedì, sull'aereo che lo ha portato da Milano a Roma. È lì a bordo che il presidente della Lazio ha pronunciato le frasi che hanno indignato la Comunità ebraica. «Al telefono gli ho detto che avevo sentito le sue parole sui rabbini, ma non quelle sulla sceneggiata - ricostruisce Ginefra - A quel punto Lotito ha riagganciato e mezz'ora dopo mi ha contattato il giornalista di un'agenzia, per chiedermi conferma».

E lei ha detto «non ho mai sentito quella frase». Poi però ha preso le distanze da Lotito...

«Beh, appena ho ascoltato l'audio che avete pubblicato, era indifendibile. Gli ho chiesto di spiegare la frase che evidentemente non avevo sentito e capito, la Shoah non è stata una sceneggiata e non può diventarlo».

Come è andata quella sera, sull'aereo?

«Intanto mi faccia dire che Lotito non lo conoscevo prima di lunedì.

Quando mi ha chiamato stamattina (ieri, ndr) è passato dalla batteria del Viminale. Durante il volo abbiamo scambiato alcune battute sulla sua Salernitana, che è gemellata col Bari. Poi, all'atterraggio, prima che ci facessero scendere lui ha iniziato a fare quella telefonata. Con i suoi modi non proprio raffinati, urlava al telefono, era molto concitato, parlava con due cellulari attaccati alle orecchie. Le giuro che il 70% di quello che diceva non lo capivo, e io sono di Bari...».

E che cosa ha capito?

«Ricordo che cercava di sminuire il ruolo dei laziali, diceva che magari potevano essere stati i romanisti. Poi ho sentito quel passaggio sul rabbino e il vicerabbino che voi avete riportato. Ma era una situazione un po' caotica, sa come sono gli atterraggi, non ho ascoltato tutta la conversazione. Ricordo che mi è sembrato molto arrabbiato, perché con quelle immagini antisemite rischiava di rompersi l'armonia, diceva lui, che si era creata alla Lazio. Era preoccupato per la società. Poi non ci siamo più sentiti, fino a stamattina, quando mi ha chiesto se avessi sentito la frase sulla sceneggiata».

Alcuni suoi colleghi in Parlamento ieri hanno chiesto le dimissioni di Lotito, lei che idea si è fatto?

«Credo che tocchi agli organi di giustizia sportiva occuparsene e dovranno prendere tutte le misure necessarie. Per quanto mi riguarda, posso dire che di fronte a questo gesto non trovo giustificazioni e che, se fosse stato in malafede quando mi ha chiamato, mi sentieri usato».

L. De Cic.



Dario Ginefra, parlamentare del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caso Anna Frank. Alcuni ultrà biancocelesti cantano "Me ne frego" La Lazio con le maglie antirazziste «Sceneggiata» Lotito, fiori nel Tevere

Lorenzo De Cicco

Quel signore con il gessato grigio che martedì mattina, davanti alla Sinagoga, annunciava «giocheremo con le foto di Anna Frank sulle ma-

glie», è lo stesso che, solo una manciata di ore prima, descriveva l'omaggio della sua società alle vittime dell'Olocausto come una comparsata farsesca.

A pag. 10

Abbate a pag. 11

Il caso Anna Frank

«Sceneggiata» Lotito: la corona della Lazio gettata nel Tevere

► Il presidente nega le frasi in aereo sulla visita in Sinagoga, ma poi la registrazione lo smentisce. La comunità ebraica: «Inorriditi»

**I FIORI RIMOSI
DA ALCUNI RAGAZZI
DEL GHETTO
IL GIORNALE ISRAELIANO
HAARETZ: «CALCIO
ITALIANO ANTISEMITA»**

LO SCONTRO

ROMA Quel signore con il gessato grigio che martedì mattina, davanti alla Sinagoga, annunciava con lo sguardo contrito «giocheremo con le foto di Anna Frank sulle maglie», è lo stesso che, solo una manciata di ore prima, descriveva l'omaggio della sua società alle vittime dell'Olocausto come una comparsata farsesca. Una «sceneggiata», l'ha chiamata Claudio Lotito lunedì

sera, davanti a diversi passeggeri che, insieme a lui, volavano dall'aeroporto di Milano Linate a Roma. Ecco perché, quando la notizia rivelata dal *Messaggero* è diventata di dominio pubblico, alcuni giovani della Comunità ebraica sono andati a prendere la corona di fiori che il presidente della Lazio aveva lasciato sulle gradinate del Tempio Maggiore e l'hanno gettata nel Tevere. Un gesto facile da decifrare: «La sceneggiata finisce qui».

LE POLEMICHE

Di fatto, per tutta la giornata di ieri, al patron biancoceleste è toccato fronteggiare una bufera mediatica - nata domenica sera dopo la comparsa, sugli spalti dell'Olimpico, dell'immagine di Anna Frank in maglietta giallorossa - a cui, in teoria, la visita in Sinagoga avrebbe dovuto mettere riparo. E che invece, alla fine, ha ingrossato la tormenta delle polemiche, mettendo lo stesso Lotito sotto accusa, con diversi parlamentari ed esponenti politici che ne hanno chiesto le dimissioni.

«Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?», chiedeva il patron biancoceleste ai collaboratori alla vigilia della visita in Sinagoga. E ancora: «Non valgono un ca.... questi. Hai capito come siamo? Famo 'sta sceneggiata». Frasi, riportate ieri su queste colonne, che il presidente della Lazio

L'AUDIO

«Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?», chiedeva il patron biancoceleste ai collaboratori alla vigilia della visita in Sinagoga. E ancora: «Non valgono un ca.... questi. Hai capito come siamo? Famo 'sta sceneggiata». Frasi, riportate ieri su queste colonne, che il presidente della Lazio



ha prima smentito, con una dichiarazione all'agenzia Ansa, salvo poi smentire la smentita, quando sul sito del nostro giornale è stato pubblicato un audio in cui le parole sulla «sceneggiata» risultavano confermate integralmente.

LA REPLICA

A quel punto è intervenuto il capo della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, che si è detta «inorridita» davanti alle parole di «un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo sentito». «Non voglio personalizzare», ha detto Dureghello, preoccupata dal fatto che venga messo in discussione «il sistema delle responsabilità e i modelli che abbiamo contribuito ad edificare negli ultimi 80 anni. Torniamo a 80 anni fa, leggiamo le cronache dei giornali e non troveremo cose molto diverse da quelle dei giorni nostri».

Alcuni giovani esponenti della Comunità ebraica si erano già mossi nelle prime ore della matti-

na. I fiori della Lazio gettati nel fiume, hanno spiegato ieri fonti della Comunità, sono stati «un gesto spontaneo di alcuni ragazzi della Comunità indignati per le parole offensive» di Lotito, anche se ovviamente non si tratta di una risposta «imputabile alla Comunità ebraica romana».

LE REAZIONI POLITICHE

Le parole sulla «sceneggiata» sollevano inevitabilmente reazioni anche dal mondo politico. La senatrice Manuela Repetti, del gruppo misto, sostiene che «se risultassero vere quelle frasi sconcertanti, Lotito dovrebbe dimettersi. Un comportamento del genere tenuto dal presidente di una squadra di calcio è inaccettabile». Attacca anche il dem Marco Palumbo, presidente della Commissione Trasparenza del Campidoglio: «Nonostante la smentita, l'audio pubblicato dal Messaggero conferma in pieno le vergognose frasi di Lotito, che in questa vicenda si dimostra bugiardo». Alla fine prende le distanze dal patron della Lazio anche Dario Ginefra, il

parlamentare del Pd che per puro caso sedeva accanto a Lotito durante il volo Milano-Roma e che in un primo momento era stato citato come «testimone» dal presidente biancoceleste.

LA STAMPA ESTERA

Intanto la vicenda degli adesivi su Anna Frank incollati all'Olimpico viene ripresa da giornali e tv di tutto il mondo, dalla Cnn al Guardian; il quotidiano israeliano Haaretz descrive il calcio italiano come «brutalmente antisemita». In questo clima, mentre il capo della polizia Franco Gabrielli definisce la vicenda «vomitevole», il ministro dello Sport, Luca Lotti, ha scritto una lettera alla collega israeliana Miri Regev per assicurare «tutto l'impegno possibile affinché nessun rigurgito antisemita macchi ancora lo sport italiano».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda



Qui accanto l'articolo pubblicato ieri sul Messaggero con le frasi pronunciate dal presidente della Lazio lunedì sera, alla vigilia della visita alla Sinagoga di Roma di martedì mattina.

La smentita del patron

Ieri il presidente della Lazio smentisce le frasi sulla «sceneggiata», sia all'agenzia di stampa Ansa che in tv su Rai Tre: «Tutto falso e costruito», dice.

L'audio online sul sito del giornale

Dopo le smentite, sul sito internet del Messaggero viene pubblicato l'audio che riproduce integralmente le frasi di Lotito citate nell'articolo in edicola.

La «smentita» della smentita

Nel pomeriggio il patron della Lazio smentisce di avere smentito la notizia - «Non devo replicare» - ma ha continuato a ipotizzare azioni legali.

La frase sul Messaggero di ieri

Sul «Messaggero» in edicola ieri le frasi di Lotito alla vigilia della visita in Sinagoga: «Non valgono un ca.... questi. Hai capito come stamo? Famo sta sceneggiata».



I giocatori della Lazio a Bologna con la maglia in ricordo di Anna Frank (foto MARCO ROSI)



Sopra uno dei mazzi di fiori offerti martedì dalla Lazio e dal presidente Lotito (a sinistra) alla comunità ebraica in Sinagoga e ieri buttati nel Tevere insieme alle corone

(foto TOIATI)

La polemica con il Coni

Malagò: al patron della Lazio serve più lucidità

«Oggi sui giornali erano evidenziate due situazioni, in una pagina c'era Lotito che ipotizzava un complotto e faceva capire di volerci vedere chiaro e che lui non era sicuro che fossero dei tifosi o degli abbonati gli autori del fatto e dall'altra la Digos che aveva (ho parlato anche con il questore ieri sera) già individuato i soggetti in questione. Questo per dire che serve maggiore lucidità, parlo da parte di Lotito, ma soprattutto avere un riscontro oggettivo dei fatti». Il presidente del Coni Giovanni Malagò (nella foto) replica così alle parole del presidente della Lazio Claudio Lotito che lo aveva attaccato. La polemica era cominciata con le critiche di Malagò che aveva definito «singolare» la possibilità data ai tifosi della curva Nord biancoceleste di accedere alla curva Sud dopo la squalifica del loro settore di appartenenza per cori razzisti. «Malagò parla senza conoscere i fatti» aveva replicato il presidente della Lazio. «Mi dispiace che dica questo» ha commentato il numero uno dello sport italiano. «Se lui continua ad attaccare gli altri e pensare che le cose che fa lui sono sempre giuste e soprattutto sono le migliori, per non dire le uniche, penso che onestamente non faccia il bene del calcio, fermo restando che ognuno è libero di giudicare i fatti».



Negli stadi l'omaggio ad Anna Frank Ma alcuni laziali cantano «Me ne frego»

I CAPITANI CONSEGNANO I LIBRI AI BAMBINI. A ROMA LA CURVA COPRE CON UN CORO LA LETTURA DEL "DIARIO" L'INIZIATIVA

ROMA Una pagina di civiltà, non per gli ultrà. Ma ora appendeteci queste figurine ricordo. Nell'album di questa decima giornata non ci sono colori e maglie. Siamo tutti Anna Frank col suo "Diario" stretto fra le mani. Siamo tutti ebrei fra le righe di "Se questo è un uomo" di Primo Levi sui campi del campionato di serie A.

Un minuto di silenzio, di riflessione. Affinché gli adolescenti del 2017, non solo attraverso il calcio che deride la storia del popolo ebraico, sappiano davvero chi è Anna Frank.

LA MEMORIA

C'è anche un calcio che rispetta la memoria, che dice no agli orrori del passato remoto e recente. Ci sono i capitani che danno l'esempio. Prima Icardi e Quagliarella (nella serata sui campi di martedì), poi Buffon, Nainggolan, Lulic, Astori e tutti gli altri a consegnare i libri ai bambini, rappresentanti delle nuove generazioni, per non dimenticare un simbolo della Shoah.

Ma anche per non ripetere mai più quanto accaduto domenica scorsa all'Olimpico, con un gruppetto di pseudolaziali - alcuni minorenni - ad appiccicare sul plexiglass delle barriere l'immagine della bambina sedicenne, morta tragicamente a Bergen-Belsen, con la maglia giallorossa.

Gli Irriducibili si sentono "strumentalizzati" e disertano

la trasferta di Bologna (in segno di solidarietà, gli ultras dell'Ascoli il minuto silenzio imposto da Lega e Figg), eppure un centinaio di "cani sciolti biancocelesti" presenti cantano «Me ne frego» col braccio teso, insultati dai tifosi rossoblù.

IL MESSAGGIO

La Lazio si dissocia entrando al Dall'Ara con una maglia col viso della sfortunata ragazzina e la scritta: «No all'antisemitismo».

In Curva Sud all'Olimpico - luogo del fattaccio, ironia del destino, per il trasloco della Nord punita per due giornate per razzismo - indifferenza e qualche fischio della tifoseria giallorossa, poi un coro per la Roma a coprire il passo di Anna Frank: «Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità». Allo Stadium di Torino, invece, gli ultrà bianconeri danno le spalle e intonano l'inno di Mameli durante la lettura.

Assurdo voler banalizzare i "santini" in goliardia, non è ipocrisia ricordare. Perché, come dice Anna Frank: «Quel che è accaduto non può essere cancellato, ma si può impedire che accada di nuovo».

Per questo stavolta non si tratta di un gioco, bisogna dare un calcio vero all'antisemitismo. Perché è surreale che una vittima del nazismo divenuta tale oltre settant'anni fa, torni ancora oggi ad essere di nuovo vittima. In un campo di calcio e non di sterminio.

Alberto Abbate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sfregio all'Olimpico Tifosi in curva con un trucco Inchiesta Figc sulla società

Sara Menafra

A muoversi è anche la procura sportiva della Federcalcio. Ieri, il procuratore federale ed ex prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha aperto il fascicolo. *A pag. 11*

Il trasloco nella «Sud»

La beffa degli ultrà in curva Lazio nel mirino della Figc

► Ai tifosi biancocelesti consentito di eludere la squalifica del loro settore
► La finta adesione ad una campagna antirazzista ha «accecato» i controlli

LA PROCURA FEDERALE HA AVVIATO LE INDAGINI E CHIESTO LE CARTE A PM E QUESTURA VERIFICHE ANCHE SU CHI GESTISCE I BIGLIETTI L'INCHIESTA

ROMA Non ci sono più solo i sedici presunti responsabili degli atti vandalici in curva Sud al centro del «caso Anna Frank». Se la procura di Roma e la Digos, che indagano con l'ipotesi dell'istigazione all'odio razziale, stanno continuando a valutare le immagini di quel pomeriggio per identificare chi e quando abbia tappezzato un pezzo dello stadio Olimpico con le immagini della giovane vittima delle Ss (al momento sono 16, 3 dei quali minorenni anche se il più giovane non è imputabile perché ha 13 anni), a muoversi, com'era normale che fosse, è anche la procura sportiva della Federcalcio. Ieri, il procuratore federale ed ex prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha avviato il fascicolo disposto accertamenti e chiesto la collaborazione di questura e procura ordinaria.

ARIA PESANTE

E già si respira un'aria pesante: l'indagine - che di certo porterà a qualche forma di sanzione - rischia di tirare in ballo la stessa società sportiva Ss Lazio, insieme a quella che gestisce la biglietteria dell'Olimpico. È stata proprio la Lazio a decidere, sfruttando le pieghe dei regolamenti, di lasciare che i tifosi della Nord potessero entrare nella Sud, dandogli così la possibilità di sfregiare la «sede» della squadra avversaria.

REGOLAMENTO POCO CHIARO

La squalifica della Nord era stata data sulla base dell'articolo 11 n.3 del codice di giustizia sportiva: la chiusura coattiva di uno o più settori dello stadio serve a punire un club per i comportamenti illeciti dei propri sostenitori attraverso il meccanismo della responsabilità oggettiva. Non si tratta di una sanzione diretta contro i tifosi che, quando riconosciuti colpevoli, sono puniti ad esempio il Daspo. Secondo questa lettura, la chiusura di una zona dello stadio non significa impedire agli occupanti di quella zona di trovare posto altrove. Ed è proprio così che Loti-

to ha deciso di fare il primo passo: aprire la curva Sud che solitamente è chiusa, usando il diritto che ogni società ha di scegliere, in funzione anche della capienza dello stadio, quali settori dello stesso mettere a disposizione dei propri tifosi.

Il secondo passo è stato quello di trasferire lì anche gli abbonati della curva Nord che stando al regolamento non possono comprare biglietti in altri settori dello stadio. Anche in questo caso, è stata una precisa scelta della società a lasciare campo libero alla tifoseria. Aderendo alla campagna on line "We fight racism" e pagando un euro (oneri fiscali) si veniva in possesso di un codice che annulla l'abbonamento e permettetate al sistema di emettere regolare biglietto.



RISCHI E RESPONSABILITÀ

L'iniziativa, vestita con l'abito antirazzista, era molto piaciuta in Federcalcio da dove specificano che non hanno ruolo in tema di bigliettazione. Stessa linea anche per la Lega. «Procedura singolare» l'ha definita il numero uno del Coni, Giovanni Malagò che ieri è tornato alla carica contro Lotito: «Da una parte il presidente Lotito ipotizza un complotto e dall'altra la Digos abbia individuato i soggetti in questione». Una sottovalutazione dell'intera vicenda potrebbe esserci stata anche dall'Osservatorio presso il Viminale che probabilmente avrebbe dovuto dare l'ok all'iniziativa. Ieri, il capo della polizia Franco Gabrielli ha usato parole durissime: «Vomitavo l'ironia sulla Shoah. Non si possono irridere certe tragedie». Dalle parti della Lazio, al di là della bagarre sull'audio di Lotito, smorzano i toni: la società lascia filtrare di sentirsi tranquilla, visto che l'apertura della curva è prassi per Verona e Juventus.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCALDAMENTO

Alcuni calciatori della Lazio prima della partita contro il Bologna di ieri sera: come annunciato la squadra è scesa in campo indossando una maglia raffigurante l'immagine di Anna Frank e la scritta "no all'antisemitismo".

(Foto LAPRESSE)



A Cagliari come in tutti gli stadi un bambino ha letto un brano del 'Diario di Anna Frank'. Nel tondo un adesivo distribuito a Bologna davanti al Dall'Ara.

(Foto ANSA)

Gaffe del consigliere

«Anna Frank per distrarci» Ira Lombardi su Barillari



IL TWEET La gaffe di ieri di Davide Barillari sul social

«La mia voleva essere una provocazione, risultata inopportuna. E me ne scuso». La giornata di Davide Barillari, consigliere regionale del M5S, finisce così: con il mea culpa. Il grillino no-vax, già noto per le sue sortite ardite sui social, in mattinata aveva twittato: «Mentre ci distraggono con Anna Frank, in Senato oggi votano la porcata antidemocratica Rosatellum». Il (surreale) complotto evocato da Barillari, oltre a provocare fiumi di dichiarazioni nel Pd, ha fatto infuriare Roberta Lombardi, candidata governatrice nel Lazio («Così mi fai perdere!», gli ha urlato). La «faraona» anche pubblicamente ha preso le distanze da «Barillo»: «Ha fatto una battuta infelice».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lazio vince,
 la Roma anche
**Ma per il caso
 Anna Frank
 è stata un'altra
 giornata da choc**

FATTI E STORIE E SPORT



IL CASO ANNA FRANK

Tifo, i giorni della vergogna

ROMA «Andiamo a fare questa sceneggiata». Parole del presidente della Lazio, Claudio Lotito, in un audio pubblicato su diversi siti secondo i quali il massimo dirigente biancoazzurro le avrebbe pronunciate prima di salire sull'aereo che da Milano doveva riportarlo a Roma per la sua visita alla Sinagoga dopo il caso degli autoadesivi all'Olimpico con la foto di Anna Frank con la maglia della Roma. La corona di fiori «di scuse» portata da Lotito, dopo la diffusione della sua battuta, ieri è finita gettata sul greto del Tevere. «È stato un gesto di reazione a parole indegne, è stata fatta una doverosa pulizia», hanno commentato fonti vicine alla Comunità Ebraica romana.

I cori «Me ne frego»

La nuova giornata di vergogna si è chiusa con il canto fascista «Me ne frego» intonato dai tifosi della Lazio fuori dallo stadio Dall'Ara prima della partita con il Bologna. Durante il coro, braccia tese nel saluto romano. All'Olimpico cori di incitamento per la Roma hanno disturbato la lettura di un brano del diario di Anna Frank.

Un duro attacco al calcio italiano arriva dalle colonne di Haaretz: lo storico quotidiano israeliano, in un editoriale sul caso degli ultras laziali, parla di un mondo «marcio nel cuore», con un «antisemitismo profondamente radicato». «Sebbene l'antisemitismo espresso dai tifosi italiani abbia guadagnato

i titoli di testa -

si legge nell'articolo a firma di Davide Lerner - la realtà è che le figurine con Anna Frank hanno fatto sollevare poche sopracciglia in Italia, dal momento che non c'è niente di nuovo. L'antisemitismo è profondamente radicato nella cultura del calcio italiano». Il giornalista cita diversi episodi che negli anni hanno visto protagonisti i tifosi dell'Inter e della Lazio, dallo striscione «Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case», ai cori «Rossoneri ebrei» che riecheggiano nella curva. E da questo fenomeno nessuna tifoseria è immune. Nell'articolo si ricorda come «slogan antisemiti sono tipici dei tifosi più radicali della Lazio e dell'Inter, ma anche di Roma e Juventus, così come di Verona o Ascoli. Gli ultras hanno un tale potere nel calcio italiano che la dirigenza evita di contrastarli. È giunto il momento per i tifosi dotati di una bussola morale di far sentire la loro voce».

«Vicenda vomitevole»

«In questa vicenda c'è stato un uso vomitevole dell'immagine di Anna Frank, ma è ancora più vomitevole che qualcuno si sia stupito del clamore - ha commentato il capo della Polizia, Franco Gabrielli - il fatto che la tragedia del popolo ebraico possa essere utilizzata anche lontanamente come oggetto di scherno mi provoca dolore fisico». METRO

Tra i 16 indagati ci sono anche tre minorenni

ROMA Sale a 16, ma è destinato a crescere, il numero degli ultras della Lazio finiti nel mirino di Digos, Polizia Scientifica e Commissariato Prati per gli adesivi razzisti raffiguranti Anna Frank con la maglia della Roma affissi sui vetri divisorii della curva sud dell'Olimpico. Tre dei supporter individuati sono mi-

norenni: due hanno tra i 16 e i 17 anni (di loro si occuperà la Procura dei minori), poi c'è un ragazzino di 13 che per legge non è imputabile. Al vaglio del procuratore aggiunto Francesco Caporale, che attende un nuovo rapporto da parte degli investigatori, ci sono al momento le posizioni di 13 soggetti indagati

per istigazione all'odio e alla discriminazione razziale contemplata dalla Legge Mancino, in buona parte già con precedenti specifici e quasi tutti legati al gruppo degli Irriducibili. Man mano che procede l'identificazione attraverso la visione dei filmati, le persone vengono segnalate. METRO



IL PERSONAGGIO

IL RECORD DEL GAFFEUR

SEBASTIANO MESSINA

SOLO Claudio Lotito poteva riuscire nella non facile impresa di trasformare uno sciagurato episodio di antisemitismo in una scena grottesca da cinepanettone, in una sequela di gaffe, di equivoci e di pasticci che sembra il copione di una commedia pop degli anni Ottanta. E quando lo ascolti, ti domandi se quella è davvero la voce di uno che da 13 anni è presidente di una delle due squadre della Capitale, perché a volte hai l'insopprimibile sensazione di sentire il tono di Diego Abatantuono, le battute di Lino Banfi e la voce di Alvaro Vitali mentre lui cerca di riparare un pasticcio con una topa peggiore del buco.

La scena madre, certo, è quella di lui che va alla Sinagoga per porgere le scuse della Lazio, e quando si viene a sapere che prima di arrivare ha detto «Famo 'sta sceneggiata» fa partire una smentita, senza neanche sospettare che qualcuno ha catturato quella gaffe epica con il registratore. E così si viene a sapere anche cosa pensa davvero lui della comunità ebraica romana: «Er vice rabbino ce sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un cazzo questi. Hai capito come stiamo? A New York c'hanno er rabbino, er vice rabbino...».

Il prode Lotito dunque pensa di chiudere il caso facendo

«una sceneggiata», con una corona di fiori su cui c'era scritto a penna «Hai fratelli ebrei, da Claudio», con un'acca aggiunta di buon peso. Un altro si sarebbe fermato qui. Non Lotito. Il quale, intervistato da Matrix per raccontare «la sceneggiata», ha tenuto a precisare un punto: «Sono andato in moschea, ma non per chiedere scusa». È probabile, o almeno è sperabile, che qualcuno gli abbia spiegato che confondere una sinagoga con una moschea è peggio che dare del laziale a un romanista, per rimanere nell'unico mondo che lui conosce bene. E tutto questo per rimediare alla bravata, dice lui, «di quindici scemi che probabilmente non sanno neanche chi è Anna Frank». Lui lo sa, rivela, perché alle medie gli fecero leggere il suo diario. Il contesto però non gli dev'essere chiarissimo, visto che lunedì sera, a chi gli suggeriva di portare i fiori della Lazio alla lapide dei deportati, «quelli del 16 ottobre», lui ha risposto: «Ma quale 16 ottobre, domani è il 24 ottobre!». L'amara verità di questa commedia alla romana è che nessuno si meraviglia più, se lui dice «basta con l'antirazzismo e l'antisemitismo», due opposti accomunati a un «anti», perché il presidente della Lazio ha abituato i suoi tifosi a dire qualunque cosa, salvo smentita del giorno dopo: qui Lotito e qui lo nego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UOMO CHE HA BUTTATO LA CORONA SUL TEVERE

“È venuto qui a prenderci in giro la nostra lapide andava ripulita”

ROMA. «Dopo aver sentito le parole sulla “sceneggiata”, il muro della nostra sinagoga che ospita la lapide dei deportati andava ripulito dalla corona. Il Tevere era la soluzione più facile, e qualcuno doveva provvedere». Chi parla sotto anonimato ha 30 anni ed era tra i ragazzi della Comunità ebraica che ha lanciato nel grande fiume l'omaggio floreale alla Memoria del presidente della Lazio Lotito. «Quel muro è sacro e non può essere vilipeso».

Quindi è stata una reazione di pancia della piazza?

«Esattamente, e non si è trattato di un gesto contro la Lazio ma contro il suo presidente. Chi ha una responsabilità e parla spesso di valori, non doveva venire qui da noi a fare una sceneggiata a uso e consumo delle telecamere. Nella tifoseria laziale esiste anche una parte sana, tra di noi c'è chi tifa biancoceleste, e abbiamo apprezzato il sostegno che ci è arrivato da quella parte sana. Per chi di noi invece tifa Lazio la delusione è stata ancora più forte».

Ad accogliere Lotito al Tempio maggiore martedì non c'era nessun rappresentante della Comunità.

«Ed era giusto così. Le sue parole e quell'audio lo confermano. Noi eravamo già scossi per aver visto la strumentalizzazione di un simbolo importante come Anna Frank. Dopo quanto è accaduto nelle ore successive alla visita, ci siamo sentiti ulteriormente presi in giro. Una reazione da parte nostra era inevitabile e quella corona, con tanto di strafalcione “hai fratelli ebrei” era veramente sbagliata su quel muro».

(gabriele isman)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista. La scrittrice ungherese di famiglia ebrea Edith Bruck è sopravvissuta ad Auschwitz. Da oltre sessant'anni vive a Roma: "Mi sembra di rivivere quello che ho già visto in Europa prima della guerra. Ho paura del razzismo e dell'intolleranza"

"Le offese ad Anna Frank mi fanno male contro di noi un clima di odio mai sopito"

“ **LA MINACCIA** **L'IGNORANZA**
Due anni fa Per alcuni
ho trovato ragazzi
un biglietto il Führer o
sull'auto: il duce sono
"Vai a casa" icone pop

SIMONETTA FIORI

ROMA. «Mi crede se le dico che ho paura?». Edith Bruck è sopravvissuta ad Auschwitz, alla "marcia della morte". E ai pregiudizi antisemiti dell'Italia postbellica, cresciuta sui libri di testo del fascismo. Ma ora avverte un clima di intolleranza che la inquieta, «un vento malevolo gonfiato dal razzismo dilagante, dalla xenofobia, dall'odio per gli ebrei mai sopito». In Italia e in Europa.

Come interpreta questa offesa ad Anna Frank?

«Si tratta di un episodio becerò che mi fa male. Ma l'antisemitismo s'inserisce in un quadro caratterizzato da un razzismo vergognoso. L'altro giorno ho visto in Tv una pia donna che all'uscita dalla messa a proposito dei migranti si augurava: che affogassero in mare tutti quanti! Mi è rimasto inciso come un tatuaggio. E mi sono ricordata di quando in Ungheria ci presero con mio padre e mia madre per portarci nel lager: come massimo gesto di pietà, le vicine si facevano il segno della croce. Nessuno che ci abbia dato una mano».

Perché questa associazione?

«Mi sembra di rivivere quello che ho già visto in Europa prima della guerra e prima di Auschwitz: via i negri, via gli zingari, via gli ebrei. Oggi non ci sono le dittature, ma mancano solidi argini a questa ondata di intolleranza. Come se niente riuscisse a fermarla: né la scuola né le famiglie né una classe politica responsabile».

Cosa l'ha colpita di questa vicenda?

«Ho trovato insopportabile la sceneggiata di Lotito: anche lui l'ha chiamata così, no? Se avessi avuto un ruolo nella comunità ebraica, avrei rifiutato la corona di fiori. Ma che senso ha? Sembra che oggi tutto si possa risolvere con le scuse e il perdono, cerimonie ipocrite che non servono ad arginare un umore antie-

braico sempre più diffuso anche a Roma».

Lei vive in città da oltre sessanta anni. Ha avvertito negli ultimi tempi un inasprimento del clima?

«Sì, anche sotto forma di semplice battuta. Vado dal calzolaio e mi dice con il sorriso beffardo che è molto occupato: "Sto preparando le scarpe per gli ebrei perché non sanno quanto devono scappare...". O noto l'umidità d'una parete, nel negozietto vicino a casa: "Eh, 'sti ebrei non lo mettono a posto". L'ebreo non è mai nominato singolarmente: è un'entità plurale perché spersonalizzata, facilmente liquidabile».

Le è capitato di subire personalmente il pregiudizio?

«Sì, due anni fa ho trovato un biglietto sulla mia macchina: "Tornatene a casa". Mi sono ricordata di quella infermiera che negli anni Cinquanta mi fece spogliare per vedere se avevo la coda».

A cosa attribuisce questo rigurgito di antisemitismo? Qualcuno sostiene che gli italiani non hanno mai fatto i conti fino in fondo con la Shoah.

«Gli italiani si sono sempre assolti, attribuendo la malvagità al solo Hitler. Ma oggi alla smemoratezza s'aggiunge una sostanziale ignoranza. Così può capitare che per i ragazzi il duce o il fuhrer siano icone pop».

La colpisce che a essere infangato sia un simbolo della scrittura testimoniale?

«Mah, non credo che sappiano chi sia Anna Frank. Ma anche questo è un segno».

Primo Levi temeva di aver testimoniato inutilmente.

«Mi chiamò pochi giorni prima di suicidarsi. Era stordito dal negazionismo: "Ma a che serve tutto quello che abbiamo scritto?". Io voglio essere più ottimista di Primo. E continuerò ad andare nelle scuole nella speranza di essere ascoltata».



Edith Bruck, sopravvissuta ad Auschwitz

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La "sceneggiata" di Lotito e negli stadi fischi al Diario

Una frase registrata imbarazza il patron della Lazio E la comunità ebraica fa sparire i fiori dalla sinagoga

MAURO FAVALE

ROMA. «Famo 'sta sceneggiata, così...». La frase è spezzata, la voce disturbata. Si colgono le ultime parole: «Te rendi conto?», dice Claudio Lotito al suo interlocutore. È questo l'audio, registrato da un passeggero del volo Milano-Roma di lunedì sera, che ribalta la prospettiva e mette nell'angolo il presidente della Lazio proprio nel giorno in cui sui campi di serie A, cori e fischi coprono le letture del "Diario" di Anna Frank volute dalla Federcalcio. Un gesto per condannare l'antisemitismo, sporcato a Roma (dove i tifosi romanisti cantano per la loro squadra), a Torino (gli ultrà bianconeri intonano l'inno di Mameli) e a Firenze (con fischi isolati in curva Fiesole).

Doveva essere il giorno del ricordo e della ricucitura dopo l'indignazione generale provocata dagli adesivi che ritraggono Anna Frank con indosso la maglia della Roma, attaccati domenica scorsa dai tifosi biancocelesti nella Curva Sud dell'Olimpico (il settore dei romanisti). E invece è ancora polemica specie per le parole del presidente della Lazio. Perché, in questa storia ci sono due Lotito: il primo è quello che mar-

tedi si presenta alla Sinagoga di Roma con una corona di fiori per condannare il gesto e che fino a ieri mattina spara a zero contro i responsabili, meritevoli del «Dapso a vita», e contro le curve «regno del malaffare».

Il secondo, invece, è quello che due giorni prima, nell'affannoso tentativo di organizzare la visita alla Sinagoga, definisce «sceneggiata» quell'appuntamento che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto mettere una pietra sopra la polemica. «Er vice rabbino ci sarà? Solo il rabbino c'è?», chiede Lotito a qualcuno che, a Roma, sta tenendo i contatti con la comunità ebraica. «Capito come stamo? Non valgono un c... questi. A New York er rabbino, er vice rabbino...Famo sta sceneggiata...».

L'audio rubato e diffuso ieri pomeriggio inchioda il presidente della Lazio che prima prova a smentire, poi viene difeso dal suo vicino di posto in aereo, il deputato Pd Dario Ginefra («Non mi pareva ci fosse da parte sua voglia di banalizzare il gesto ma mi può essere sfuggita mezza parola»), intanto minaccia querele e, infine, irritato chiude le comunicazioni: «Vi faccio mangiare i tacchi delle scarpe». Nel frattempo,

però, la corona di fiori davanti alla Sinagoga finisce nel Tevere, gettata da alcuni giovani della Comunità ebraica indignati dalle parole di Lotito. Ruth Dureghello, che guida la Comunità a Roma, si dice «inorridita» dalle parole del patron della Lazio.

A fine giornata, Lotito resta solo. Il numero uno del Coni, Giovanni Malagò, lo invita a fare autocritica mentre va in pressing sulla Federcalcio per isolarlo e azzerare le sue aspirazioni di ruoli di vertice in Figc o nella Lega calcio. Proprio il procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, ha chiesto alla Procura di Roma elementi per la sua inchiesta interna. Sul fronte giudiziario, la Digos ha identificato 16 persone tra i responsabili dell'affissione degli adesivi con Anna Frank nella Lazio. Tra loro 3 minorenni di cui un giovane di 13 anni, l'unico non perseguibile. Gli altri potrebbero essere accusati di istigazione all'odio razziale. Il giudizio finale sulla vicenda lo dà il capo della Polizia Franco Gabrielli: «C'è stato un uso vomitevole dell'immagine di Anna Frank. Non si possono irridere certe tragedie». La risposta di alcuni ultrà, in serata, sono i cori che coprono le letture del "Diario".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto, il presidente della Lazio Claudio Lotito depone una corona di fiori davanti alla sinagoga di Roma. Ieri è stata gettata nel Tevere da un giovane della comunità ebraica

La Lazio con Anna Frank sulla maglia e il "Me ne frego" degli ultrà in curva

PAOLO DIPAULO

DI COSA parliamo quando parliamo di Anna Frank? E che cosa succede, quando ne parliamo? Dopo l'indegna trovata del gruppo di ultrà laziali, il *Diario* — uno dei libri più venduti al mondo — è rientrato nelle classifiche italiane.

A PAGINA 31. SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

SE IL "DIARIO" SCENDE IN CAMPO

PAOLO DIPAULO

DI COSA parliamo quando parliamo di Anna Frank? E che cosa succede, quando ne parliamo? Dopo l'indegna trovata del gruppo di ultras laziali, il *Diario* — uno dei libri più venduti al mondo, oltre trenta milioni di copie — è rientrato nelle classifiche italiane. Nella giornata di ieri, era in cima alla classifica dei titoli di narrativa più acquistati su Amazon. Difficile non vederlo come un contro-effetto positivo della vicenda. Una provocazione penosa — usare l'immagine di Anna Frank come offesa antisemita contro la tifoseria avversaria — ha, per paradosso, un suo rovescio utile. Mi piacerebbe conoscere questi nuovi lettori, parlare con loro, sapere che cosa scopriranno — e con quali emozioni — leggendo quelle pagine. Un quantitativo consistente di copie, probabilmente, l'avrà spostato anche l'iniziativa della Figc: regalare simbolicamente il *Diario* sul campo da gioco all'inizio delle partite. È solo uno dei provvedimenti presi dal mondo del calcio per censurare pubblicamente l'offesa alla memoria di Anna Frank. Si è aggiunta la visita in sinagoga del presidente della Lazio Claudio Lotito, che si è lasciato sfuggire al telefono un liquidatorio «Famo 'sta sceneggiata». Parole sgradevoli, certo — la foglia di fico della falsa coscienza.

D'altra parte, il rischio della retorica solenne ma vuota, di una maschera di ipocrisia indossata a favore di camera, in circostanze simili, c'è sempre. E non so se scendere in campo indossando una maglia con la stella di David o con il volto di Anna Frank abbia davvero senso. Temo di no: è un gesto spettacolare, ma tutto sommato esteriore. E la "sceneggiata" di cui parla Lotito — se davvero è tale — lo è per un difetto di immaginazione. Lo stesso di cui sono colpevoli, senza saperlo, gli ultras che hanno ideato il fotomontaggio. L'immaginazione è una facoltà che, senza allenamento, si atrofizza. Come i muscoli di chi sta in campo, se non viene utilizzata, si indebolisce. Lotito non è responsabile della stupidità altrui, ma riesce davvero a cogliere il punto? Non ne sono sicuro. Ho l'impressione che lui abbia smesso di immaginare. Forse, non ha mai cominciato. E con lui, il tredicenne fra gli autori del fotomontaggio, con lui i tifosi romanisti (sì, in questo caso romanisti) che ieri sera intonavano cori per coprire la lettura di una pagina del *Diario*; con

lui, i tifosi laziali che ancora ieri, durante la partita con il Bologna, hanno alzato il braccio nel saluto romano. Sanno qualcosa? Poco, troppo poco — un sentito dire. Ma soprattutto, non immaginano niente.

Da immaginare, per esempio, ci sarebbero otto persone — una famiglia — in uno spazio piccolo e nascosto, senza luce. Un giovedì di inizio luglio del 1942, una ragazzina di tredici anni — coetanea, quindi, dell'ignaro e sciocco provocatore di settant'anni dopo. Da immaginare c'è il divieto di stare alla finestra, di parlare a voce alta; da immaginare c'è la necessità di fare il bagno in una tinozza o i bisogni in un barattolo per le conserve. Da immaginare c'è una vita a metà, uno sforzo di sopravvivenza emotiva prima che fisica.

Da immaginare c'è quella ragazzina che riceve, fra i regali del compleanno, un diario nuovo, avvolto in una carta colorata. Un mese dopo, non è più libera. E per resistere, scrive. Scrive per convincersi che in qualsiasi circostanza possa esserci consolazione. Scrive per trovare le risposte. Ha bisogno di capire cosa sta accadendo — la misteriosa trasformazione dell'adolescenza — e la tragedia della Storia, appena oltre le finestre, di cui è diventata ostaggio. Spera che un giorno le cose torneranno normali. E sprona sé stessa: sii gentile e abbi coraggio. Da immaginare c'è che il diario si interrompe il 1° agosto del 1944. Da immaginare c'è che Anna e gli altri clandestini, a bordo di un treno merci, vengono portati nel campo di concentramento di Auschwitz e poi a Bergen-Belsen. Anna morirà lì, nei primi mesi del '45, non ancora sedicenne. Di questo — per riprendere il titolo di un libro di Nathan Englander — parliamo quando parliamo di Anna Frank. Ma senza conoscenza e senza immaginazione, tutto questo è niente. Sbiadisce nella "sceneggiata" torva, fredda di un presente ottuso e senza memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il racconto. Fra i tifosi biancocelesti allo stadio Dall'Ara di Bologna. Mancano gli Irriducibili. Frange di ultrà intonano inni fascisti e mostrano il saluto romano

La maglia contro l'antisemitismo ma in curva cantano "Me ne frego"

Ospitati nel settore dedicato ad Arpad Weisz, l'allenatore ebreo trucidato ad Auschwitz
EMILIO MARRESE

BOLOGNA. Quando le parole di Anna Frank, lette dallo speaker, riempiono il silenzio del Dall'Ara prima della partita, i capi (o i supplenti) dello spicchio di curva laziale interrompono i cori a mani alzate, si sbracciano per far tacere tutti, ci riescono subito. «Boni che ce stanno tutti a guardà» è l'ordine. Recepto. E alla fine tutti applaudono anche nel settore ospiti, insieme al resto dello stadio. A Bologna sono andati lo stesso quelli che vogliono solo vedere una partita e tifare Lazio, senza timore di essere «complici del teatro mediatico», come hanno invece giustificato gli Irriducibili in mattinata il loro forfait. La decisione ha scatenato il dibattito interno, almeno a livello social. I padroni della Nord hanno disertato la trasferta, nella curva dedicata alla memoria di Arpad Weisz, allenatore ebreo di Bologna trucidato ad Auschwitz con moglie e due figli piccoli, non ci hanno messo piede. L'assessore allo sport bolognese Matteo Lepore li ha ironicamente ringraziati per l'assenza a nome di «Bologna città medaglia d'oro della Resistenza». Ma quel pezzetto di curva non è rimasto deserto. I biancocelesti sono cinque o seicento anziché mille annunciati. I più agitati sono qualche decina, teste rapate e bomber neri, e all'ingresso nell'attesa che i cancelli

venissero aperti hanno intonato un "Me ne frego" di stampo fascista: basterà quello a rovinare anche stavolta la reputazione della maggioranza, perlopiù famiglie e gruppetti di ragazzi "tranquilli", non militanti, arrivati con mezzi propri. Dentro lo stadio, qualche bandierina e nessuno striscione, solo cori per la propria squadra e insulti per i bolognesi, anzi le bolognesi. «La vostra specialità tortellini e b...ni, tutto il mondo lo sa: bolognese zoccola». Più volte. Questa sì, potrebbe al limite essere goliardia. «Ce squalificano? Se po' di gay almeno?» scherza un coattone con la barba, un po' su di giri.

C'è una ragazza con il volto di Anna Frank sulla maglietta bianca. Una. È una giornalista di Piazzapulita, La 7. I laziali non hanno voglia di parlare e quelli che lo fanno ripetono le solite cose: è una montatura, è colpa dei giornali, sono nel mirino, 'ste cose le fanno anche gli altri ma non succede tutto 'sto casino, è sbagliato sì però. «Ma poi è morta 'sta ragazza?» chiede una ventenne o giù di lì al padre, aspettando che la partita inizi. «Sì, s'erano nascosti in casa ma li hanno trovati e deportati». Se ne parla, almeno. Filippo ha tredici anni, come uno dei ragazzini beccati ad appiccicare gli adesivi della vergogna in curva Sud domenica scorsa all'Olimpico, è la prima volta che entra in uno stadio, ha il faccino pulito ed è preparato in storia: «Sì lo so - risponde -: Anna Frank era una ragazza ebrea morta in un campo di concentramento». Il padre Ce-

sare sorride. Vengono da Senigallia, racconta: «Avevamo comprato i biglietti prima di tutte queste stronzate, speriamo solo di vedere una bella partita. Sto provando a trasmettere la passione a mio figlio, non è facile, l'ho portato anche sulle Dolomiti al ritiro della squadra un paio di volte, e questa è la prima allo stadio. Mi stava diventando juventino, speriamo di essere in tempo...» sorride.

Lotito non è molto amato da queste parti, si sa, alle sue gaffe sono abituati, ma stavolta sono parecchi a pensarla come lui sulla "sceneggiata" in Sinagoga, come da conversazione al telefono "rubata" in aereo al presidente laziale. Una delegazione laziale, formata dal giocatore Lulic, dal ds Tare e dal team manager Peruzzi, prima della partita è andata a sotto la targa dedicata ad Arpad Weisz per deporre una corona di fiori. «Chi ha fatto quel gesto - dice Tare - va condannato e radiato dagli stadi. Però non va strumentalizzata questa cosa, non è giusto indicare la tifoseria della Lazio come la pecora nera». C'è sempre un se, c'è sempre un ma.

Sotto la torre di Maratona, nei distinti, l'associazione "W il Calcio", con la collaborazione di molte altre realtà locali, ha distribuito un migliaio di adesivi con Anna Frank in maglia rossoblù. La stessa immagine, quella della piccola olandese, che avevano i giocatori laziali nel riscaldamento e all'ingresso in campo. Con il logo dello sponsor tecnico sopra la faccia della ragazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN CAMPO

A sinistra, i giocatori della Lazio con la maglia commemorativa. In alto, Arpad Weisz, allenatore ebreo morto ad Auschwitz, a cui è intitolata la curva del Dall'Ara

Caso Anna Frank la pena sia educativa

Rosalba Franco

Vorrei che la penosa e gravissima vicenda dell'affronto fatto ad Anna Frank, a opera di un gruppo di cretini, possa costituire un'occasione per applicare in modo corretto e utile il principio contenuto nell'articolo 27 della nostra Costituzione. Mi spiego: vorrei che il gruppo di cretini fosse rinviato a giudizio e condannato ad una pena "rieducativa", o meglio, "educativa" che potrebbe consistere nel fargli studiare a memoria il *Diario di Anna Frank*, visitare a spese della società sportiva Lazio i campi di sterminio nazisti e infine staccare dai muri di Roma tutti i manifesti a sfondo antisemita che inneggiano in vario modo al nazismo e al fascismo. Preciso che sono cattolica, filopalestinese e genoana.



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Chi studia la Shoah a scuola?

Pupa Garribba

Il recente episodio di disprezzo di quella tragedia che è stata la Shoah da parte di ultrà anche giovanissimi deve essere valutato con molta serietà. Credo che sia ragionevole pensare che derivi anche dai programmi scolastici, che hanno tolto la possibilità di riflettere su quanto è accaduto nelle quinte elementari e nelle terze medie. Da testimone della Shoah, credo sia una illusione pensare che questo argomento sia trattato all'interno della grande maggioranza delle famiglie italiane e che il *Diario di Anna Frank* sia presente nelle loro librerie se non è stato prima oggetto di studio a scuola.



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Quel no comment di Mihajlovic

Fausto Peyrani

Il rifiuto di Sinisa Mihajlovic di commentare l'insulto di alcuni laziali nei confronti di Anna Frank, argomentato dicendo di non conoscere la storia e non aver letto i giornali, è semplicemente un grave atto di viltà che non dovrebbe essere lasciato correre. La sua società, il Torino, dovrebbe pubblicamente invitarlo a documentarsi e lasciare conoscere il suo giudizio sull'accaduto in tempi brevi, per quanto faticoso possa essere per lui un esercizio di lettura.



Quella è la curva Weisz, ora ricordiamocelo

IL COMMENTO

Quella è la curva Weisz ora ricordiamocelo

EMILIO MARRESE

E adesso che l'abbiamo orgogliosamente sbandierato a tutta Italia, che la curva ospiti dello stadio Dall'Ara è intitolata ad Arpad Weisz, diciamolo anche ai bolognesi. Be' sì, perché - resti tra noi - non lo sapeva quasi nessuno, prima della partita di ieri sera, e non sta scritto da nessuna parte.

Sui biglietti c'è stampato Curva San Luca, e così è la dicitura sul sito del Bologna. Meno male che il sindaco buttò lì l'idea, commemorando l'allenatore ebreo trucidato ad Auschwitz con tutta la famiglia, lo scorso gennaio. Prese in contropiede il club - che reagì tiepidamente - e incontrò pure un certo dissenso, a cominciare da Monsignor Vecchi che dalla Curia si oppose, perché quel pezzo di stadio era sempre stato dedicato a San Luca e alla Madonna. Così diventò, per volere del Comune in febbraio, "San Luca-Weisz", anche se sulla topografia ufficiale non v'è ancora traccia.

Gli Irriducibili laziali, alla fine, non ci hanno voluto metter piede, l'assessore Lepore li ha ringraziati per l'assenza a nome di "Bologna città medaglia d'oro della Resistenza".

Si è visto che l'idea non era niente male e quindi teniamola viva. A cominciare da stamattina, quando alle 9.30 all'Archiginnasio si terrà la conferenza "La grande illusione della pace: il Bologna FC e la coppa del 1937", cioè la coppa dell'Expo di Parigi - una Champions League dell'epoca - vinta con Weisz in panchina. Ci saranno Fenucci, ad del club, il professor Dondarini, il direttore del Parri Alessandrini, il giornalista Chiesa e la direttrice del Museo Ebraico Maugeri. Verrà presentato il graphic novel "Arpad Weisz e il Littoriale" di Matteo Matteucci (Minerva). Senza gli ultrà laziali, forse non se ne sarebbe accorto nessuno. Pensiamoci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'INTERVISTA/LEOPOLD, DIRETTORE MUSEO ANNA FRANK

“Testimoniare la Shoah solo così fermeremo la valanga antisemita”



IN OLANDA
Ronald Leopold dirige la Casa di Anna Frank

“
Se i giocatori o gli ultrà vorranno venire a Amsterdam le porte del museo sono aperte a tutti
”

LAURA MARI

«**N**ONOSTANTE la rivalità tra i tifosi laziali e romanisti sia tracciata da una lunga storia di insulti razzisti, antisemiti ed estremisti, ciò che è successo domenica scorsa in Curva Sud ci ha scioccati». A dirlo è Ronald Leopold, direttore del Museo della Casa di Anna Frank di Amsterdam. Ancora incredulo, al telefono dall'Olanda commenta gli adesivi distribuiti dagli ultrà biancocelesti con la foto di Anna Frank con la maglietta giallorossa.

Direttore, cosa ha pensato quando ha ricevuto la notizia del gesto dei tifosi della Lazio?

«Sono rimasto scioccato, perché chi compie azioni del genere non capisce che con le sue azioni ferisce e crea un dolore enorme ai sopravvissuti dei campi di concentramento, ai parenti e a chi ha vissuto la tragedia della Shoah».

In Italia la condanna per quanto accaduto all'Olimpico è stata unanime e tempestiva. Se l'aspettava?

«Purtroppo negli stadi italiani e stranieri gli insulti razzisti e antisemiti non sono una novità. Siamo quasi abituati a queste offese, dunque il rischio è che la gravità del gesto venga banalizzata. Ma non possiamo 'fare spallucce' o giustificare tali atti dicendo che la colpa è di una minoranza o di qualche ignorante. Per fortuna in questa occasione non è successo: tutti hanno immediatamente condannato l'offesa degli ultrà della Lazio. È una cosa che mi ha impressionato favorevolmente, l'ho scritto anche nella lettera che ho inviato al ministro per lo Sport, Luca Lotti, al consiglio

federale della Figc e all'unione delle Comunità ebraiche italiane. La reazione che c'è stata testimonia che abbiamo ancora la capacità di indignarci e reagire. Il che vuol dire che c'è ancora speranza».

È stato contattato dai dirigenti della società della Lazio?

«Non ho ricevuto telefonate, ma l'offesa non è stata a me o Anna Frank o solo alle persone di religione ebraica. L'umanità intera è stata offesa. Ho scritto».

Cosa si può fare per combattere l'antisemitismo negli stadi?

«Bisogna educare, insegnare, testimoniare e raccontare l'orrore della Shoah, nelle scuole, nelle famiglie, ovunque. Come Casa di Anna Frank nel 2015 abbiamo organizzato una conferenza internazionale sull'antisemitismo negli stadi. Non dobbiamo arrenderci, la formazione e la conoscenza sono le uniche strade. L'unico modo per fermare la valanga antisemita».

Inviterà i giocatori della Lazio, il presidente Lotito o gli ultrà al Casa-Museo di Anna Frank?

«Non sono io a doverli chiamare. Sono loro che devono prendere coscienza di quanto accaduto e venire ad Amsterdam. Le porte del museo sono aperte a tutti».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



RAZZISMO/ LA PROCURA IDENTIFICA 16 TIFOSI LAZIALI, DI CUI TRE MINORENNI

Nessun rispetto, cori degli ultrà giallorossi durante la lettura del diario di Anna Frank

Doppia beffa degli ultrà alla memoria di Anna Frank: all'Olimpico, la lettura di brani del Diario è stata coperta da cori per la Roma e a Bologna dalla curva che sosteneva la Lazio è partito ben udibile il canto fascista "Me ne frego" con tanto di saluti romani.

Intanto sono 16 gli identificati per gli adesivi in Curva Sud e oggi dovrebbero arrivare le iscrizioni sul registro degli indagati.

MARIA ELENA VINCENZI A PAGINA 5

Anna Frank, la doppia beffa degli ultrà

A Bologna canzoni fasciste prima del match della Lazio, all'Olimpico cori pro Roma alla lettura del Diario

Sedici gli identificati per gli adesivi della vergogna: tra loro due 17enni e un 13enne

L'audio-choc di Lotito sulla "sceneggiata", i suoi fiori nel Tevere e oggi le iscrizioni degli indagati

MARIA ELENA VINCENZI

SALGONO a sedici i tifosi laziali identificati per la vicenda degli adesivi con l'immagine di Anna Frank in maglia giallorossa, lasciati domenica sera in Curva Sud all'Olimpico. Tra questi anche tre minorenni, due diciassetenni e un tredicenne, accompagnato da un familiare, probabilmente lo zio, anche lui identificato. Gli agenti della Digos, della Scientifica e del commissariato Prati stanno ancora ultimando il lavoro di analisi delle telecamere che sorvegliano lo stadio. E che hanno immortalato ogni minuto, permettendo di identificare gli autori del gesto. Oggi la questura depositerà a piazzale Clodio l'informativa in cui ci sono i nomi degli identificati: probabile che il procuratore aggiunto Francesco Caporale, che coordina il pool antiterrorismo, proceda all'iscrizione dei tifosi. Il fascicolo, infatti, era stato aperto con la sola ipotesi di reato, istigazione all'odio razziale, ma contro ignoti nell'attesa che la polizia ultimasse le prime indagini che poi hanno portato all'identificazione dei responsabili.

Il tutto mentre in città imperversa la polemica. Da un lato, il lancio nel Tevere dei fiori che ieri l'altro una delegazione della Lazio aveva lasciato alla Sinago-

ga. Dall'altro, il file audio di Lotito in cui il presidente della società biancoleste, Claudio Lotito, registrato mentre era in aereo, dice: "Famo 'sta sceneggiata" prima di andare al Tempio per esprimere solidarietà alla comunità ebraica. Il file audio è stato pubblicato anche sul sito di Repubblica.

E in serata la doppia beffa degli ultrà: a Bologna, i tifosi che attendevano nella curva Arpad Weisz del Dall'Ara hanno intonato il canto fascista "Me ne frego" e sono stati notati saluti romani, mentre i giocatori di Simone Inzaghi si sono presentati nel prepartita indossando magliette con la scritta "No all'antisemitismo" e la foto di Anna Frank. Problemi anche all'Olimpico dove la lettura del brano tratto dal "Diario di Anna Frank" prima del fischio d'inizio di Roma-Crotone all'Olimpico è stata coperta da un coro per i giallorossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL GRETO

Sul greto del Tevere i resti della corona di fiori della Lazio lasciata da Lotito martedì mattina



PRIMO PIANO



LINCIAGGIO CONTRO LA LAZIO RISCHIA PURE LA SQUADRA

di Redazione

In mezzo una squadra, la Lazio, che stava facendo un ottimo campionato e che ora si sente sotto attacco, pur non avendo alcuna responsabilità. Le ripercussioni saranno inevitabili, soprattutto a livello di immagine e di tenuta della squadra in campo: la formazione guidata da Simone Inzaghi rischia varie sanzioni.

CONTRO LA LAZIO E' PARTITO IL LINCIAGGIO MEDIATICO

di Redazione

Buferata sul presidente della Lazio **Claudio Lotito** dopo che *il Messaggero* ha pubblicato alcune frasi carpite allo stesso patron della Lazio mentre era in volo da Milano a Roma. A bordo dell'aereo, alcuni passeggeri lo avrebbero sentito commentare così la vicenda: "Il rabbino sta a New York. Er vice-rabbino ci sarà?", chiedeva Lotito ai suoi collaboratori. E ancora: "Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? Famo 'sta sceneggiata". Secondo questa frasi, smentite da Lotito ma delle quali esiste una versione audio, la visita riparatoria alla Sinagoga di Roma sarebbe considerata appunto una "sceneggiata". Il presidente della Lazio nega di avere detto quelle frasi e minaccia querele, in appoggio alla sua smentita cita come testimone il parlamentare del Pd **Dario Ginefra**, che era seduto accanto a lui sull'aereo. Ginefra in un primo momento ha dato ragione a Lotito: "Lotito all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto attraverso i suoi col rabbino capo di Roma che però era a New York: questo è vero, ho sentito la ricerca di un contatto. La frase 'facciamo questa sceneggiata', invece io non l'ho sentita. Lotito è un uomo che per idee politiche, credo sportivo e altre ragioni è quanto di più distante da me: non ho motivo di prendere le sue parti, ma quel che è giusto è giusto... Mi può essere sfuggita mezza parola, ma era evidente che il presidente della Lazio - prosegue il parlamentare del Pd - cercava di trovare un'immediata risposta all'idiozia commessa da una piccola parte della

tifoseria biancoceleste, e francamente da parte sua non pareva ci fosse voglia di banalizzare il gesto. Tra l'altro - conclude Ginefra - mi dà fastidio il falso perbenismo di chi tratta le persone più ruvide e spontanee come Lotito quasi fossero grottesche e poi gestisce in guanti bianchi damerini che hanno rapporti con curve condizionate da presenze criminali di stampo mafioso. Non mi piace questa doppia lettura del mondo sportivo". Dopo però aver sentito l'audio in rete, Ginefra ha aggiunto: "Credo che Lotito farà bene a spiegare la frase che evidentemente non avevo sentito e capito. La Shoa non è stata una sceneggiata e non può diventarla neanche quello che sarebbe stato il gesto di riparazione alle offese di questi delinquenti ed imbecilli. Si diventa indifendibili quando si usa la buona fede degli altri per tentare di coprire i propri errori". E così il cerchio si chiude: prima è stata colpevolizzata la tifoseria, poi una gaffe del presidente Lotito (anche se tutti sanno che tra lui e gli ultrà biancocelesti non c'è mai stato un buon rapporto) viene sfruttata per chiederne le dimissioni. **In mezzo una squadra, la Lazio, che stava facendo un ottimo campionato** e che ora si sente sotto attacco, pur non avendo alcuna responsabilità. Le ripercussioni saranno inevitabili, soprattutto a livello di immagine e di tenuta della squadra in campo: la formazione guidata da Simone Inzaghi rischia varie sanzioni. Si va da una o più gare a porte chiuse fino alla non ammissione o esclusione dalla partecipazione a determinate manifestazioni (ma l'esclusione dal campionato è eventualità rarissima e per fattispecie ben più gravi, seppure formalmente prevista).



ULTRAS ASCOLI: INDIGNIAMOCI PURE PER I TERREMOTATI

di Redazione

Polemiche prevedibili per le decisioni dei tifosi della squadra di calcio dell'**Ascoli** di ieri: "Questa sera gli ultras della Curva Sud entreranno nel settore dopo il minuto di riflessione deciso dalla Lega". Lo hanno detto in un post su Facebook gli *Ultras 1898* dell'Ascoli, per gli adesivi antisemiti comparsi all'Olimpico, in occasione della partita con la Ternana per il campionato di Serie B. E argomentano così: "Non vogliamo essere complici di un teatrino mediatico e istituzionale che dimentica i terremotati e i nostri anziani ma è invece sempre prontissimo a indignarsi e a strumentalizzare una decina di adesivi", hanno aggiunto. Oggi la Lega B esprime "dissenso e amarezza" in relazione al comportamento di una parte dei tifosi di Ascoli, piazza tradizionalmente attenta alle tematiche sociali ed etiche, che ha deciso di prendere le distanze, ieri sera prima della gara contro lo Spezia, dalle iniziative di solidarietà e riflessione sul dramma della Shoah, intraprese dalla Federazione, in tutti gli stadi. La Lega B conferma "la necessità di ribadire senza esitazioni, con fermezza assoluta e in ogni occasione, la condanna verso tutte le forme di odio e violenza, senza che tale biasimo venga condizionato o subordinato da altri drammi, quali quello del terremoto, per cui il sistema calcio insieme a tutte le altre istituzioni ha già dimostrato, e continuerà a dimostrare, grande sensibilità", spiega la Lega in una nota. Il Commissario straordinario Mauro Balata, insieme al direttore generale Paolo Bedin, a nome della Lega B ringrazia contestualmente club e tifosi della Serie B ConTe.it per la grande partecipazione dimostrata su tutti i campi dell'undicesima giornata in occasione del minuto di riflessione.



Il caso «Anna Frank». Viminale contrario a modificare i Daspo

Insulti antisemiti, contro gli ultrà legge Mancino e giustizia sportiva

■ Oltre al Daspo è in arrivo di più. La vicenda degli adesivi con la foto di Anna Frank in maglietta giallo-rossa affissi all'Olimpico domenica scorsa da alcuni tifosi laziali si avvia a produrre conseguenze rapide su due fronti: da un lato quello penale, con la Procura di Roma che indaga per istigazione all'odio razziale e potrebbe chiedere per i responsabili (16 gli identificati, tra cui tre minori) le pene previste dalla legge Mancino; dall'altro quello della giustizia sportiva.

Ieri si è riunito al Viminale l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Chiara la posizione: la vicenda non rileva sotto il profilo dell'ordine pubblico, trattandosi di affissione di adesivi antisemiti, ma va rimandata al giudice sportivo, sollecitato a intervenire. In sintesi: saranno il club guidato da Claudio Lotito e probabilmente la tifoseria della Lazio a subire sanzioni da parte della giustizia federale. Non è un caso che il procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, abbia chiesto «elementi utilizzabili» alla Procura di Roma: una pronuncia è attesa già la prossima settimana. Che la strada sia quella della tolleranza zero è confermato dalle parole del capo della Polizia, Franco Gabrielli:

«L'ironia sulla Shoah è vomitevole». Altrettanto chiaro è che Governo e Parlamento non intendono modificare ancora le norme sul Daspo per introdurre quello a vita, sul modello inglese. Per il ministero di Marco Minniti, basta lo strumento esistente, come esteso dalla legge 146/2014: il divieto di accedere alle partite può essere disposto per otto anni ed è prorogabile. «Lo abbiamo reso già molto pesante», conferma David Ermini, responsabile giustizia Pd, relatore nel 2014. «Le sanzioni ci sono: l'importante è applicarle, anche in modo severo».

Nel giorno in cui il ministro dello Sport Luca Lotti ha risposto alle preoccupazioni di Israele garantendo «il massimo impegno per combattere ogni rigurgito di antisemitismo», intanto, è scoppiata la bufera su Lotito, registrato (l'audio è stato diffuso dal *Messaggero*) la sera prima della deposizione della corona di fiori in sinagoga mentre telefonava in aereo. Al suo interlocutore chiedeva se il rabbino o il suo vice sarebbero stati presenti e aggiungeva: «Famo sta sceneggiata, te rendi conto?». Indignata la comunità ebraica: i fiori sono stati gettati nel Tevere.

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Quando una società è in crisi torna l'odio contro l'ebreo” Lo vediamo in Europa e Usa”

La scrittrice Doron: “Non è solo ignoranza, c'è di più”

Che scelta stupida scegliere una bimba come simbolo da odiare



Lizzie Doron
Scrittrice



ARIELA PIATTELLI
ROMA

«Ho visto, non deve raccontarmi nulla. Forse le sembrerà strano, ma quello che è successo in Italia è arrivato immediatamente anche qui in Israele». La scrittrice israeliana Lizzie Doron, figlia di una sopravvissuta alla Shoah, ha letto della vergognosa vicenda degli adesivi raffiguranti Anna Frank con la maglia della Roma nella sua casa di Tel Aviv. Lei ha iniziato a raccontare la sua storia per necessità, quando a scuola la figlia dovette fare una ricerca sulle proprie radici familiari. Nacque «Perché non sei venuta prima della guerra», prima di una grande serie di opere dedicate alla Shoah. «Qui hanno dato la notizia senza aggiungere dettagli, commenti o approfondimenti. Anna Frank è per tutti noi un simbolo. In Israele non abbiamo bisogno di commentare questi eventi, toccano le nostre memorie vive sulla Shoah. Ne

abbiamo così rispetto che sono ancora un tabù».

Come spiega ciò che è accaduto allo Stadio Olimpico di Roma?

«Mi piacerebbe pensare che la causa che può spingere delle persone a un gesto del genere sia solo l'ignoranza e la stupidità. Ma non può essere solo questo e, sarò sincera, non ho spiegazioni. Però sono certa che non sia un gesto circoscritto, fine a se stesso, ma un sintomo di qualcosa di più ampio. Esso rappresenta il momento della legittimazione dell'odio. Non va visto come una bravata, è “solo” una celebrazione di odio. Quando una società è in crisi si ritirano fuori le memorie del passato, in questo caso l'odio contro l'ebreo. Lo abbiamo visto negli Usa e in Europa».

Ma come è possibile vedere in Anna Frank un veicolo di odio?

«Anna Frank non è solo un simbolo ebraico, ma lo è per tutta l'umanità: una bambina a cui è stata strappata prima l'infanzia e poi la vita, che voleva un'esistenza normale e che a suo modo ha combattuto sino all'ultimo per averla. E non era neanche un simbolo contro qualcuno. Guardatela. Come fa a suscitare odio? È molto interessante che sia diventata un'icona per chi odia. Lei è una figura così spirituale, una bambina, che non ha nulla a che fare con l'immagine della forza o della minaccia. È innocenza pura, anche a livello iconografico. Vorrei veramente incontrare gli autori di questo gesto».

Cosa direbbe loro?

«Sembra assurdo, ma mi viene da dire che oltre a un gesto orrendo è anche una stupida scelta! Se guardi il viso di questa bambina non è possibile odiarla. Gli chiederei, veramente per comprendere, il senso del loro gesto. Racconterei loro la mia storia personale, di persona cresciuta senza una famiglia a causa della Shoah. Da una storia così triste si potrebbe trarre qualcosa di buono».

Capita spesso che il seme dell'antisemitismo e del razzismo si annidi nel calcio. Perché?

«Guardi, penso che il campo di calcio sia una sorta di laboratorio scientifico, di competizione non sempre sana e positiva. Spesso è anche territorio di brutalità, in cui le persone hanno bisogno di un nemico. E questa visione spesso si riflette sugli spalti».

Claudio Lotito è andato a deporre una corona davanti alla Sinagoga. Un gesto efficace?

«Ho sentito la ferma condanna del mondo dello sport e della politica, e della corona di Lotito. Bei gesti, ma fine a se stessi e inutili. Non ho soluzioni, e non sono ottimista, è difficile cambiare. Ciò che si dovrebbe fare con questo tipo di odiatori è fare nascere in loro una forma di empatia ed educarli: io li manderei ad aiutare le persone sole, magari i nuovi immigrati e i loro bambini. Credo nelle relazioni umane, e credo che solo attraverso di esse si possa cambiare».

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Le radici

Lizzie Doron ha iniziato a raccontare la sua storia per necessità, quando la figlia dovette fare una ricerca sulle proprie radici familiari. Nacque così «Perché non sei venuta prima della guerra»

Chi è

Lizzie Doron è nata a Tel Aviv nel 1953. Dopo aver vissuto a lungo in un kibbutz sulle alture del Golan è tornata ad abitare nella sua città natale. Con i suoi libri ha vinto un premio Buchman di Yad Vashem



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Caso Frank, gaffe del presidente

Ultrà laziali, cori fascisti
nella curva a Bologna

Amabile, Buccheri, Longo, Piattelli

ALLE PAG. 10 E 11

Cori ultrà contro Anna Frank E un audio imbarazza Lotito

Saluti romani dei laziali. A Roma e Torino coperta la lettura del Diario

Er vice rabbino ci sarà?
Non contano un c...
questi. Famo 'sta
sceneggiata così
finisce 'sta storia



Claudio Lotito
Presidente
della Lazio

GRAZIA LONGO
ROMA

Altro che omaggio alla memoria della Shoah. Non paghi degli adesivi antisemiti di domenica scorsa con Anna Frank che indossa la maglia della Roma, ieri sera alcuni ultrà laziali hanno intonato cori fascisti con tanto di saluti romani. Ospiti dello stadio Dall'Ara di Bologna - nella curva intitolata all'ex allenatore del Bologna, Arpad Weisz, scomparso ad Auschwitz - hanno cantato strofe della «Società dei magnaccioni» e il brano fascista «Me ne frego». Nella curva Sud dell'Olimpico gli ultrà della Roma hanno coperto invece la lettura del libro di Anna Frank con cori per la squadra. Fischi a Firenze, mentre a Torino alcuni ultrà juventini hanno cantato l'inno di Mameli.

Non si spegne intanto la polemica per l'audio di Claudio Lotito con quel «Famo 'sta sce-

neggiata» - come divulgato dal Messaggero - riferito alla visita alla Sinagoga che si apprestava a fare per depositare una corona di fiori. Il patron dei biancocelesti giura di non aver mai pronunciato quelle parole. Ma un audio pubblicato dal Messaggero mentre telefona dal check in dell'aeroporto prima di prendere il volo da Milano a Roma lo imbarazza: Lotito domanda se il vice rabbino o il rabbino saranno presenti in Sinagoga. «Solo il rabbino c'è?», chiede al suo interlocutore che probabilmente gli risponde che il rabbino è a New York. «Il rabbino e il vice rabbino a New York? Non valgono un c... questi», incalza Lotito. E conclude: «Capito come stamo... Famo 'sta sceneggiata, te ne rendi conto». In sua difesa si schiera il parlamentare Pd Dario Ginefra, suo vicino di posto sull'aereo: «Lotito all'atterraggio a Roma cercava disperatamente un contatto attraverso i suoi con il rabbino di Roma. Ma la frase "facciamo questa sceneggiata", io non l'ho sentita».

Al momento intanto sono 16, tra cui un 13enne e un 17enne, gli Irriducibili ultrà laziali identificati dalla Digos per gli adesivi antisemiti. Rischiano

un Daspo fino a 8 anni e una denuncia per istigazione all'odio razziale che può costare fino a 3 anni di carcere.

Il ministro allo Sport Luca Lotti ha scritto una lettera alla sua omologa israeliana Miri Regev per esprimere «condanna e impegno perché nessun rigurgito antisemita macchi ancora lo sport italiano. Si tratta di un fatto gravissimo che non ha giustificazioni». E il capo della polizia Franco Gabrielli rincara la dose: «In questa vicenda c'è un uso vomitevole dell'immagine di Anna Frank. Non si possono irridere certe tragedie, un conto è l'ironia, un'altra le cose serie». A margine della presentazione del calendario dei funzionari di polizia per gli orfani del terremoto di un anno fa Gabrielli insiste: «La Shoah utilizzata anche lontanamente come oggetto di scherno mi provoca un dolore fisico». Bagarre, invece, per il tweet del consigliere regionale M5S Davide Barillari secondo cui «mentre ci distraggono con Anna Frank, in Senato oggi votano la porcata antidemocratica Rosatellum». Il governatore Zingaretti ha sollecitato le scuse. Arrivate sì, ma con la giustificazione: «Critica-vo i media e non Anna Frank».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

M5S choc «Si parla di Anna Frank per coprire Rosatellum»

«Mentre ci distraggono con Anna Frank, in Senato oggi votano la porcata antidemocratica Rosatellum». È bufera attorno al consigliere regionale M5S del Lazio Davide Barillari per il tweet. Travolto dalle polemiche, l'ex candidato alla presidenza della Regione ha fatto marcia indietro: «Volevo fare una provocazione risultata inopportuna, me ne scuso»



In curva e in campo

A sinistra la curva della Lazio. Ieri sera i tifosi sono entrati allo stadio tra saluti romani e canti fascisti. In alto i giocatori biancocelesti che sono scesi in campo indossando la maglia con l'effigie di Anna Frank e la scritta «No all'antisemitismo»

Identificati

Al momento la Digos ha identificato 16 tifosi laziali (tra cui un 13enne e un 17enne) per gli adesivi antisemiti su Anna Frank. Rischiano un Daspo per 8 anni e una condanna a 3 anni per odio razziale

Anche per la Cassazione «romanista ebreo» non è reato

La sentenza Confermato il giudizio del gip che aveva assolto due laziali
Cade l'accusa di istigazione all'odio razziale. «Solo derisione sportiva»

Telecamere

Responsabili individuati
durante Lazio-Catania del 2013

Sentenza

Il giudice
delle
indagini
preliminari:
«Il fatto non

sussiste.

Nessun
pericolo di
diffusione
di odio
razziale»

Andrea Ossino Attilio Ievoli

■ Il ricorso in Cassazione è stato rigettato: anche per gli ermellini intonare il coro «giallorosso ebreo» non è un reato.

La Corte suprema ha infatti reso noto l'esito relativo al ricorso sulla sentenza pronunciata 8 mesi fa dal gip Ezio Damizia, il giudice che aveva assolto due tifosi laziali accusati di aver urlato «giallorosso ebreo, Roma va a c..à».

Perché secondo il giudice per le indagini preliminari «il fatto non sussiste». Ma andiamo con ordine, partendo dal 30 marzo del 2013. Era il giorno in cui moriva Franco Califano e all'Olimpico la Lazio ospitava il Catania. I biancocelesti, allora guidati dall'allenatore bosniaco Vladimir Petkovic, avrebbero strappato una vittoria ai siciliani subendo un gol e bucando per due volte la rete avversaria. Una partita come tante se non fosse che, durante l'intervallo, dagli spalti era partito un coro che, successivamente, gli uomini della Digos avrebbero giudicato essere «razzista». «Giallorosso ebreo, Roma va a c..à», si poteva udire porgendo le orecchie verso la curva nord tra le 15:38 e le 15:39. Si trattava di un coro che era stato immortalato dalle telecamere di sorveglianza che solitamente monitorano ciò che avviene all'interno dello stadio Olimpico.

E non solo. Perché quel giorno i fotogrammi catturati dagli inquirenti avevano immortalato con precisione i fomentatori di quel coro. Dunque non era stato difficile per gli uomini della Digos individuare i due tifosi. E una volta acquisiti i nomi

dei due era scattata la denuncia. E poi le indagini, le stesse che avevano condotto gli inquirenti fino alle abitazioni degli indagati, due ultras della Lazio.

Durante le perquisizioni, nella casa di uno dei due tifosi era stato anche ritrovato un manganello retrattile e un manifesto raffigurante l'immagine di Alessandro Alibrandi, il terrorista, proveniente dall'ultradestra capitolina degli anni Settanta, il cui ricordo avrebbe in seguito (due anni dopo) suscitato commozione in Massimo Carminati, quando, durante il processo al Mondo di Mezzo, affermava di non rinnegare l'amicizia con Alibrandi. Ma questa è un'altra storia. Nulla a che vedere con i cori pronunciati quel giorno all'Olimpico. Anche se in vero, proprio quel manifesto che ritraeva il terrorista nero aveva convinto maggiormente gli inquirenti circa le intenzioni razziste dei due ultras.

Così gli indagati erano presto stati accusati dalla procura di Roma. «Istigazione all'odio razziale» l'accusa mossa nei confronti dei due. Un reato smontato dal gip, e adesso anche dalla Cassazione: «Il fatto non sussiste». Perché anni dopo, giunti in aula, i due erano stati assolti. Nel motivare la sentenza il giudice di piazzale Clodio aveva spiegato che «l'espressione giallorosso ebreo ha la finalità di deridere la squadra avversaria ed è ricollegabile allo storico antagonismo» fra le due compagnie capitoline. E non è tutto. Il tribunale aveva dunque sottolineato che l'espressione e le parole usate all'Olimpico dagli imputati «rimangono confinabili

nell'ambito di una rivalità di tipo sportivo». E ancora: «Sebbene l'accostamento giallorosso con ebreo possa aver assunto nelle intenzioni del pronunciatore valenza denigratoria, ricollegabile latamente a concetti di razza, etnia o di religione - continua il gip nelle motivazioni - le modalità di esternazione non costituiscono alcun concreto pericolo di diffusione di un'idea di odio razziale e di superiorità etnica».

Il coro, in buona sostanza, «aldilà della scurrilità - si legge nella sentenza - esprime mera derisione sportiva». Insomma è uno sfottò che deve essere ricondotto al clima da stadio. Una motivazione che adesso viene sbandierata anche dagli Irriducibili della Lazio in relazione agli adesivi attaccati in curva sud e che ritraggono Anna Frank con la maglia della Roma: «Si tratta di scherno e sfottò da parte di qualche ragazzo - affermano gli ultras biancocelesti - perché in questo ambito dovrebbe essere collocata questa cosa, anche in virtù del fatto che, come da sentenza di tribunale, non è reato apostrofare un tifoso avversario accusandolo di appartenere ad altra religione. Ma evidentemente nemmeno la Figc se ne ricorda se è vero che hanno aperto un'inchiesta».

Chissà se la procura di Roma la pensa allo stesso modo. Intanto in merito ai discussi adesivi, la Digos ha già inviato in procura un'informativa: 16 persone sono state denunciate. Tra loro 3 minorenni.

©riproduzione riservata



Stadio Olimpico



Curva Nord
Cuore del tifo laziale. Domenica scorsa è rimasta vuota perché squalificata dal giudice sportivo

Basta con le montature, ecco la vera telefonata di Lotito Ecco la (vera) telefonata di Lotito

La frase choc del presidente della Lazio sulla visita in sinagoga («famo 'sta sceneggiata»)? In realtà parlava con un membro della comunità ebraica. Leggete quello che si sono detti...

La trattativa

Il presidente voleva incontrare
un membro della comunità ebraica

Lo sconforto

Al rifiuto dei vertici, l'amarezza:
«Ma allora è una sceneggiata...»

di **Luigi Salomone**

Sono 48 ore che non si parla d'altro. Ovvero dello stralcio di una telefonata di Claudio Lotito (definita da tutti choc, vergognosa, indecente) carpita sull'aereo Milano-Roma non si sa bene da chi e poi pubblicata su giornali e social. La frase incriminata con la voce di Lotito è la seguente: «Andiamo a fare la sceneggiata», come a dire che il presidente della Lazio - per mettere una pezza alla storia degli adesivi di Anna Frank nella curva romanista - s'era inventato una passerella in sinagoga ad uso esclusivo di cameraman e fotografi. Da qui la decisione, questa sì choc, di alcune persone di prendere la corona di fiori portata dalla Lazio al ghetto e buttarla nel Tevere in segno di disprezzo.

Su Lotito si è scatenato il finimondo anche grazie al tam tam mediatico e allo stesso presidente che non ha chiarito pubblicamente ciò che oggi *Il Tempo* è in grado di rivelare. E cioè gli esatti contenuti di quella e di altre telefonate intercorse fra Lotito e Vittorio Pavoncello, riferimento dello Sport per la comunità ebraica nonché presidente del Maccabi Roma. Proprio così: nella telefonata choc Lotito non parlava con un conoscente o un capo tifoso ma proprio con Pavoncello e non era nemmeno la prima volta nel corso della giornata poiché entrambi cercavano qualcuno della comunità che presenziasse all'evento richiesto da Lotito. Il frenetico giro di telefonate ha riguardato anche Arturo Diaconale e Stefano De Martino responsabili dell'ufficio stampa biancoceleste. Col trascorrere delle ore, montando la polemica sugli adesivi, Lotito insisteva a più riprese per incontrare una delegazione ebraica così da mandare pubblicamente un segnale di scuse e al contempo di pacificazione. Ma più passavano i minuti e meno rassicurazioni arrivavano dai vari interlocutori contattati (su tutti, Daniel Funaro, consiglio direttivo della comunità ebraica). Accanto a Lotito viaggiava il deputato Pd Dario Ginefra, che confermerà di non aver sentito alcuna telefonata di quel tenore, salvo poi fare parziale retromarcia una volta appresa l'esistenza dell'audio incriminato. Sono momenti frenetici. Passa altro tempo. La tensione sale. Anche Clemente Mimun, laziale verace, si lamenta al telefono con Lotito che dà segni evidenti di nervosismo perché vuole mandare un segnale ma tutto sembra remargli contro fino a quando non gli arriva la telefonata di Pavoncello - passato attraverso ponte-radio - che gli suggerisce di chiudere questa storia andando con la squadra al ghetto e portando un mazzo di fiori in sinagoga. Contestualmente,

Pavoncello invita Lotito a dire a De Martino di contattare i vertici della comunità per organizzare un incontro. Ma non si trova nessuno. Così Lotito ha contatti con un certo Adams, poi telefona personalmente a Funaro che gli ribadisce l'impossibilità di avere

le personalità richieste. Diaconale prova con la presidente della comunità, Ruth Dureghello: niente da fare. E allora ecco un altro giro frenetico di telefonate compresa l'ultima, quella con Pavoncello che richiama Lotito, il quale risponde come tutti sanno venendo intercettato a sua insaputa da un passeggero seduto lì vicino.

Un ascolto veloce e approssimativo dell'audio di Lotito, condito dai successivi commenti al vetriolo di giornalisti e politici, effettivamente porta a pensare male del presidente della Lazio. Ma stando a quanto ricostruito da *Il Tempo* e dall'ufficio legale di Lotito, pronto a una raffica di querele, l'audio incriminato (estrapolato dal contesto) in realtà andrebbe interpretato al contrario. E cioè quando Pavoncello conferma per l'ennesima volta a Lotito che le personalità della comunità ebraica sono all'estero o non disponibili, ecco Lotito sbottare: ma se non c'è nessuno che vado a fare, una sceneggiata? Frase ripetuta più volte in più telefonate. Fonti molto vicine alla società confermano a *Il Tempo* che Pavoncello avrebbe suggerito a Lotito di andare lo stesso a posare la corona perché comunque, alla fine, qualcuno si sarebbe fatto vedere.

Lotito avrebbe detto sì, poi però ci avrebbe ripensato. E nel richiedere invano ulteriori rassicurazioni è finito per scontrarsi con la richiesta, velata, di rinunciare alla posa dei fiori. «Aho, se non viene nessuno annulla tutto». Lotito trasecola. Ormai la macchina organizzati-



va è in movimento, Peruzzi ha contattato i giocatori Wallace e Felipe Anderson, le polemiche sono alle stelle, la società è sotto attacco e vuole reagire coi fatti. Il presidente si rivolge ancora a Pavoncello, che gli spiega il viaggio in America del Rabbino e del vice Rabbino, si lamenta di questo clamoroso diniego (chiaramente la portata mediatica del gesto di portare la Lazio davanti alla Sinagoga sarebbe stata molto ridimensionata) ed ecco il termine «sceneggiata» che tanto fa discutere ma ha solo un significato: senza nessun membro della Comunità, presentarsi davanti alla Sinagoga sarebbe servito a poco anche per dare un ulteriore segnale, rispetto agli atti già compiuti nel passato, per i tifosi più estremisti della Lazio. Lo dice Pavoncello, lo usa Lotito. Ieri un ulteriore colloquio telefonico chiarificatore fra Lotito e Pavoncello. Ecco spiegato perché il presidente della Lazio, richiesto di un atto di penitenza, si è ben guardato dal chiedere scusa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Lotito
Presidente
Ss Lazio

Nel riscaldamento a Bologna

Giocatori in campo con la maglia di Anna Frank

■ I giocatori della Lazio sono entrati in campo a Bologna con una maglia raffigurante Anna Frank per effettuare il riscaldamento prima della partita contro i rossoblu allo stadio Dall'Ara. Un segnale forte dopo le polemiche scatenate dall'atto antisemita compiuto dai tifosi biancocelesti allo stadio Olimpico in Curva Sud. La maglia è stata mostrata anche quando al Dall'Ara è stato ascoltato l'inno della serie A prima del fischio d'inizio dell'arbitro Massa. Poi è stato letto un pezzo tratto dalle memorie di Anna Frank, e la stessa cosa è accaduta su tutti i campi della serie A. «La maglietta con il volto di Anna Frank indossata dai giocatori nel riscaldamento? Dobbiamo analizzare nel giusto modo gli eventi accaduti. Va condannato il gesto assolutamente e noi siamo una società che da anni è un esempio contro il razzismo. Purtroppo questa cosa ci ha coinvolta ancora e penso che chi ha fatto quel gesto vada condannato e radiato dagli stadi». Il direttore sportivo della Lazio, Igli Tare, fa il punto

della situazione: «Questa cosa però non va strumentalizzata - aggiunge Tare -. Non è giusto indicare la tifoseria della Lazio come la pecora nera. La squadra condizionata? Non penso che questa vicenda passi così senza lasciare traccia. È stato un episodio molto negativo. Però conta il campo e dobbiamo continuare come stiamo facendo». Tare commenta anche la decisione di vendere a un euro i biglietti ai tifosi della curva nord che era squalificata. «L'apertura della curva Maestrelli era proprio stata fatta per la lotta al razzismo. Qualsiasi curva in Italia ha una frangia estremista, sia di destra che di sinistra e non sono controllabili perché allo stadio possono mostrare e comunicare quello che vogliono. Noi veniamo da un periodo molto lungo di lotta contro questi eventi e negli ultimi due anni la tifoseria della Lazio sta cercando di trovare la giusta strada. Questo percorso va fatto durante tutto l'anno e va appoggiato dalla Figc e dalla Lega con delle iniziative che facciano capire queste cose».



I fiori biancocelesti buttati nel Tevere

La giornata Vandali in azione sulla corona donata alla Sinagoga dalla società
Gli identificati dalla Digos salgono a sedici. Tra loro addirittura altri due minorenni

■ Salgono a 16 le persone identificate dagli agenti della Digos romana e da quelli del commissariato Prati per la vicenda degli adesivi di Anna Frank in maglia giallorossa attaccati da tifosi laziali nella curva sud dello stadio Olimpico. Tra di esse non è chiaro se vi siano alcuni ultrà riconducibili al gruppo degli «Irriducibili» biancocelesti. Individuati anche tre minori: due hanno 16 e 17 anni, il più giovane invece ha soltanto tredici e, quindi, non è imputabile. In Procura, a piazzale Clodio, è attesa una nuova informativa degli inquirenti. Il procuratore aggiunto Francesco Caporale ha aperto un fascicolo nel quale si indaga per il reato di istigazione all'odio razziale.

Ieri un altro episodio ha infuocato gli animi e creato polemiche. È stata gettata sulle rive del Tevere la corona di fiori deposta ieri mattina dal presidente della Lazio, Claudio Lotito, di fronte alla Sinagoga di Roma, come gesto di scuse. Sulla facciata del tempio maggiore ora è presente una corona lasciata dalla Comunità, una della Città Metropolitana e una degli ex deportati. Ignoti al momento gli autori del gesto ma in rete circolano già le foto dei fiori buttati vicino al fiume. «Evidentemente è stato un gesto di reazione alle parole indegne pronunciate da chi potete immaginare, è stata semplicemente fatta una doverosa pulizia», spiegano fonti vicine alla Comunità Ebraica romana. All'origine del gesto ci sarebbe la pubblicazione della trascrizione, seguita dalla pubblicazione dell'audio, in cui il presidente del club biancoceleste parla della cerimonia di ieri come «una sceneggiata».

«Chi ha buttato la corona di fiori deposta dal presidente Lotito davanti alla Sinagoga va condannato allo stesso modo di chi ha attaccato all'Olimpico gli adesivi con l'immagine di Anna Frank. Gesti come questi possono essere commessi solo

da idioti - afferma Stefano Pedica del Pd - Si può dissentire su tutto, condannare il condannabile, criticare e denunciare un fatto ma, come abbiamo detto che era ignobile usare l'immagine di Anna Frank per insultare i tifosi romanisti, è altrettanto ignobile aver buttato nel Tevere la corona deposta davanti alla Sinagoga. E, visto che le telecamere funzionano, mi auguro che vengano subito individuati i responsabili», conclude.

Intanto, la Federcalcio ha disposto, d'intesa con il ministro per lo Sport e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), l'effettuazione di un minuto di riflessione su tutti i campi di calcio per «condannare i recenti episodi di antisemitismo e continuare a coltivare la memoria della Shoah e l'impegno della società civile tutta, soprattutto assieme ai giovani, affinché ogni contesto sportivo sia luogo che trasmetta valori e formi le coscienze». Nel corso del turno infrasettimanale dei campionati di Serie A, Serie B e Serie C e del turno previsto nel fine settimana per i campionati dilettantistici e giovanili, le squadre e gli ufficiali di gara si disporranno al centro del campo prima del calcio d'inizio mentre verrà letto un brano tratto dal Diario di Anna Frank.

«Basito» si è detto il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che con il presidente dell'Asso-calciatori Damiano Tommasi critica la possibilità data dalla società ai tifosi biancocelesti di accedere alla curva sud dopo la squalifica del loro settore di appartenenza. La vicenda nasce infatti dallo "scambio di curva" organizzato dalla Lazio che, dopo la squalifica disposta per la curva nord a causa dei cori razzisti nella partita contro il Sassuolo, ha invitato i propri abbonati, con biglietti venduti a un euro, ad assistere alla partita contro il Cagliari in curva sud, con la promozione «We Fight Racism».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Barbara Palombelli La giornalista: «Gesto deprecabile, ma l'idea di associare Anna Frank con il calcio è stata dei tifosi romanisti per primi»

«Da giallorossa dico che c'è stata troppa ipocrisia. E sto con la Lazio»

■ Un sostegno garantista ma soprattutto "da cugina" dell'altra sponda calcistica romana. È quello che è arrivato da Barbara Palombelli a Claudio Lotito e, più in generale, a tutta la curva laziale.

Sostegno, e qui sta la seconda notizia, giunto da una giornalista, moglie dell'ex sindaco della Capitale e tifoso laziale Francesco Rutelli, di provata fede romanista.

Davanti alle polemiche sugli ormai celebri adesivi con Anna Frank attaccati provocatoriamente in Curva Sud domenica scorsa è giunto sui social un suo commento che fa un'importante operazione verità sui risvolti della vicenda:

«Troppa ipocrisia. Gli originali che associavano Anna Frank al calcio erano romanisti che la ritraevano con la maglia della Lazio», ha osservato la giornalista come del resto ha fatto *Il Tempo* con lo speciale fotografico pubblicato ieri. La Palombelli, dunque, dimostra di conoscere senza paraocchi o omissioni di comodo il mondo delle tifoserie della Capitale e le consuetudini - per quanto deprecabili, come in questo caso - degli sfottò. Stessa cosa, come abbiamo potuto modo di riscontrare in queste ore, non è avvenuta da parte di altri commentatori o dal grosso degli esponenti politici, troppo concentrati a puntare il dito a senso unico:

«Purtroppo in queste ore parlano di calcio ovunque persone che non sono mai entrate in uno stadio - continua la giornalista -. Il silenzio e la distanza della comunità ebraica sono da sottoscrivere. Sono con loro. A certi livelli non bisogna scendere», ha appuntato ancora la conduttrice di Forum.

Infine la Palombelli ha preso un'ennesima posizione "scomoda" nei confronti di Claudio Lotito, il grande accusato dopo l'audio rubato in una conversazione in aereo poco prima della visita "di riparazione" alla Sinagoga di Roma:

«Lo dico da romanista convinta: uno dei pochi che si è ribellato alle curve razziste è stato il presidente della Lazio».

Ant. Rap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTISEMITISMO

LA JUVE CONDANNA MA IN CURVA...

Nel prepartita l'ad Marotta ha espresso dura condanna nei confronti dei gesti di antisemitismo, con gli adesivi recanti la foto di Anna Frank con la maglia della Roma depositati da ultrà laziali nella Curva Sud dell'Olimpico: «E' un fatto da condannare, la Juventus ha preso sempre una posizione netta contro il razzismo». Grave episodio da censura però nella curva Sud: durante il minuto di riflessione, con la lettura di una pagina del Diario di Anna Frank, una minoranza ha disturbato cantando l'inno d'Italia.



Lazio, un'altra bufera
Stavolta la scatena Lotito

LA BUFERA DEGLI ADESIVI ANTISEMITI

«SCENEGGIATA»: LOTITO SHOCK

IL PRESIDENTE BIANCOCELESTE HA DEFINITO COSÌ LA VISITA ALLA SINAGOGA. L'IRA DI MALAGÒ. E TUTTO IL MONDO SI INDIGNA

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Il caso degli adesivi antisemiti non cessa di sconvolgere la Lazio e su Claudio Lotito. A inguaiare il patron biancoceleste, è stata ieri la pubblicazione, su Repubblica, di un suo audio che in breve ha innescato una reazione a catena. Al centro, lo stesso presidente laziale, che prima della visita alla Sinagoga di Roma, dove martedì aveva deposto una corona di fiori con i giocatori biancocelesti Anderson e Wallace, prima di imbarcarsi all'aeroporto di Linate, avrebbe affermato: «Er vice-rabbino ci sarà? Solo il rabbino c'è? Non valgono un ca... questi. Hai capito come stamo? A New York er rabbino, er vice rabbino... Famo 'sta sceneggiata». La «sceneggiata» sarebbe stata proprio quella dell'omaggio della corona di fiori alla Comunità ebraica di Roma, in segno di pace e amicizia. In breve l'audio ha destato l'indignazione generale: «Un rappresentante di una società di calcio che si esprime nel modo in cui abbiamo visto esprimersi alcuni di loro in questi giorni mi fa inorridire», ha commentato la presidente della Comunità ebraica Ruth Dureghello. Inizialmente il parlamentare del Pd Dario Ginefra, vicino di posto di Lotito sull'aereo, aveva difeso il patron: «La frase 'facciamo questa sceneggiata', io non l'ho sentita». Salvo poi tornare sui suoi passi quando ha sentito l'audio. Il patron ha smentito di prima mattina minacciando querele per risarcimento danni: «Non ho mai detto quella frase». Ma il danno era fatto, alcuni ragazzi della Comu-

nità, indignati, hanno gettato la corona di fiori con il nastro biancoceleste nel Tevere, anche se la Comunità ebraica ha preso le distanze dal gesto. Intanto il procuratore della Figc, Giuseppe Pecoraro, ha chiesto «elementi utilizzabili» alla Procura di Roma sul caso, un pronunciamento sulla vicenda è previsto in «tempi brevi». La Curva Nord rischia altri turni a porte chiuse.

«Questa vicenda è vomitevole ed è ancora più vomitevole che qualcuno si sia stupito per il clamore che ha suscitato», ha detto il capo della polizia, Franco Gabrielli. Intanto gli Irriducibili hanno deciso di disertare la trasferta di ieri a Bologna, mentre sono stati individuati i responsabili dei fatti: si tratta di 16 tifosi di cui 3 minorenni: «Pochi scemi», si diceva convinto Lotito. «E' inquietante», replica invece il presidente del Coni Malagò. La faccenda degli adesivi ha fatto il giro del mondo, non senza imbarazzo il ministro dello Sport, Luca Lotti, ha dovuto rispondere a una lettera dell'omologo Miri Regev, che si era detta «scioccata»: «Siamo anche noi scioccati - la replica di Lotti - ha fatto bene il presidente Mattarella a richiamare l'attenzione, hanno fatto bene Lega e Comunità ebraica a dare vita all'iniziativa negli stadi».

Altra gaffe di Lotito, che a Canale 5 ha affermato: «Sono andato in moschea a deporre fiori». Lo ha subito corretto il giornalista: «In Sinagoga, vorrà dire».



Wallace, Lotito e Anderson alla Sinagoga. La corona è poi finita nel Tevere

